OPERE DRAMMATICHE

DEL CAVALIERE

PAOLO FERRARI

IL DUELLO

DRAMMA IN 5 ATTI IN PROSA

MILANO
AMALIA BETTONI
1868

OPERE DRAMMATICHE

DI

PAOLO FERRARI

IL DUELLO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

PAOLO FERRARI

MILANO
STABILIMENTO REDAELLI DELLA SOCIETÀ CHIUSI E RECHIEDEI
1868

PERSONAGGI

Il conte RODOLFO SIRCHJ.
Il marchese COSIMO SERRAVEZZA.
L'avvocato MARIO AMARI.
Il capitano DENORDI.
Il cavaliere CALOTTI.
Il cavaliere LORIONI.
La contessa LAURA MONTEFERRO.
EMILIA.
Un Ufficiale.
1.° Signore.
2.° Signore.
3.° Signore.
PIERO, cameriere di albergo.
Un Usciere del Tribunale.
Un facchino.
Signori, amici di MARIO.
Signori, amici di SERRAVEZZA e di SIRCHJ

La scena è in Livorno, in una sala di lettura d'un Albergo di primo ordine. Il tempo è il presente: sul finir dell'estate.

DICHIARAZIONE

Nel presente dramma si ommettono, come inutili e fastidiose alla lettura, molte parti necessarie solamente per renderlo adatto a publico spettacolo. Questo dramma perciò cade sotto l'eccezione che si contiene nell'art. 13.° § 1.° della legge 25 giugno 1865, num. 2337, e quindi non può essere rappresentato senza speciale consentimento dell'Autore. Chi volesse trattare coll'Autore per tale consentimento, avrà da lui, in caso di accordo, un' indicazione manoscritta delle parti indispensabili alla messa in iscena e alla recita secondo l'intenzione e volontà dell'Autore medesimo.

S' intende questo dramma posto sotto la citata Legge per difenderlo contro ogni ristampa o contraffazione.

PAOLO FERRARI.

(Milano, Via Pasquirolo, 3).

ATTO PRIMO

SCENA STABILE

Grande e ricca sala esagona: nel due lati delle quinte, due uscj per parte: nel due lati che piegano verso il mezzo due alti portoni a cristalli, uno per lato; sopra l'uno è scritto *Sortie*, sopra l'altro, *Salle à manger:* nel lato di fronte al publico altro uscio. — Il portone a cristalli dall'uscita mette ad una terrazza dalla quale si vede il mare. Una tavola grande, con tappeto, indietro a destra: un tavolino avanti a sinistra: pianoforte, sedie, poltrone, sofà, ecc. Sulle due tavole libri, giornali, ecc. — Arredi eleganti e di lusso.

SCENA PRIMA.

Serravezza, *poi* **Piero,** *poi* **Mario.**

Serravezza *è seduto alla piccola tavola avanti leggendo un libro.* — **Piero** *viene dalla comune, dopo levato il sipario.* — **Mario** *viene dalle sue camere, ossia dal secondo uscio a destra dell'attore).*

PIERO (*con un conto d'albergo*).

Ecco il conto che il signor marchese ha dimandato. (*Entra Mario*).

Serravezza (*dà un biglietto da 1000*).

Mi darete il resto: aggiungete al conto la colezione che farò stamani alla tavola rotonda: e fatemi il fa-

vore di fermarmi un posto nel vapore delle Messaggerie imperiali *il Wagram* che parte alle 3 da Livorno per Civitavecchia.

PIERO.

Sarà ubbidito. (*Esce dal fondo*).

MARIO (*avanzandosi*).

Persisti dunque, cattivo amico, nel tuo proposito di lasciare Livorno?

SERRAVEZZA.

Oh caro Mario, buon giorno — Sì, persisto — Me ne duole, perchè a Livorno avevo trovato due cose preziose; un amico che stimo, e un clima che mi dà appetito.

MARIO.

La nostra intrinsichezza avrà finito di dar da discorrere al mondo! — Sai che non si crede alla cordialità della nostra amicizia? (*Siede*).

SERRAVEZZA.

Lo so! Lo so!

MARIO.

La chiamano una commedia fanciullesca!

SERRAVEZZA.

Ma! così è! tutti gridano libertà, ma l'avv. Mario Amari (*accenna Mario*) democratico purissimo, e il marchese Cosimo Serravezza (*accenna sè*) cattolico legittimista, non possono riconoscersi per due galantuomini, Dio guardi! avversarii nella vita politica, non possono volersi bene nella vita privata, Dio ne liberi

noi siamo due furbi,... che ci trappoliamo a vicenda,... con una commedia fanciullesca!... — Ah! ah! (*Si mette a ridere*). Eppoi ce la prendiamo coi nostri autori drammatici, e diciamo che non sanno scrivere una scena senza tirare in ballo la politica! mentre due italiani non son capaci di darsi il buon giorno senza regalarsene uno squarcio! Ma basta così! Ricordiamoci i patti della nostra amicizia!

MARIO.

Ai quali manchiamo regolarmente ogni mattina! *(ride)*.

SERRAVEZZA.

Io noto stamani in te una cosa che mi fa al tempo stesso meraviglia e piacere! Sei di buon umore! In un anno dacchè ci trattiamo è la prima volta! — Non t'interrogo sopra il talismano che operò in te questo prodigio.

MARIO.

Ah! se tu sapessi!... — Aspetta, vieni qua *(si alzano, e Mario tenendo abbracciato Serravezza lo conduce davanti alla terrazza)*. Vedi, ecco là il mare... ed ecco là un battello a vapore che viene dritto verso il porto — In quel battello è il talismano, amico mio!.... anzi.... ve ne sono due!

SERRAVEZZA *(sorridendo)*.

Oh! cospetto! Due!... La cosa si complica!

MARIO.

Non fantasticare, chè non indovineresti mai — Sono due persone che amo.... l'una dal cinquantatre in poi non l'ho più riveduta, e a quel tempo essa aveva cinque anni!.....

SERRAVEZZA.

Credo di capire! *(sorridendo).*

MARIO.

L'altra poi....

SERRAVEZZA.

L'altra poi a quel tempo ne aveva ventitre o ventiquattro?!...

MARIO.

No, l'altra.... non l' ho mai veduta!

SERRAVEZZA.

Ah!... credo di non capir più!...

MARIO.

Ecco chi mi porta questo lampo di buon umore! — Non partire, amico mio; non annuvolare il primo sereno che rivedo dopo molti anni di tempesta!

SERRAVEZZA.

Lo vorrei di cuore!... Ma anch' io dirò: Se tu sapessi!... — Intanto, vedi, quel medesimo battello a vapore che per te porta delle persone desiderate, per me invece ne porta una che desidero non rivedere, per quel proverbio spagnuolo: *Non scherzare col fuoco!*

MARIO.

Tu non m' hai interrogato, ed io non t' interrogo.

SERRAVEZZA

Non ne mette il conto! Udresti una storiella delle più volgari: una fanciulla, che io amai e che non potei sposare per la semplicissima ragione ch'essa amava un

altro; il quale non sapeva niente d'essere amato; cosicchè essa, non corrispondendo a me, e non corrisposta da quell'altro, sposò senz'amore un terzo, che la sposò per la dote: matrimonio di due blasoni e di due milioni, che presto si separarono per incompatibilità dei due accessorii, i coniugi! — Badiamo però: non è proprio il pericolo di rivedere questa signora che mi fa fuggire da Livorno: c'è di peggio! — Siamo alle vostre così dette elezioni politiche: il partito cattolico-legittimista mi fa l'onore di chiamarmi il suo porta-bandiera, il suo capo-parte, e vogliono *portarmi* (come dite voi altri) vogliono *portarmi* al collegio vacante di Livorno. Io non ne voglio sapere: i miei amici *politici* mi rompono le scatole: per disperazione fuggo: vo a Roma; che mi vengano ad acchiappare là!

MARIO.

E perchè ricusi la candidatura?

SERRAVEZZA.

Perchè ho interrogato due elettori; e uno mi ha detto: Vada lei a salvare la capra! — E l'altro: Vada lei a salvare i cavoli! — E siccome io non son'uomo da salvare capra e cavoli, così mi contento di salvare la mia coscienza!

MARIO.

Vedi analogia di carattere fra te e me! Quella stessa candidatura l' ho ricusata anch'io.

SERRAVEZZA.

Ah ecco, il tuo rifiuto invece non lo capisco.

MARIO *(si scosta e si fa mestissimo)....*

E non puoi capirlo!

SERRAVEZZA *(gli si avvicina e gli dice con voce di conforto).*

Amico mio!?...

MARIO *(mestissimo).*

Ti bisognerebbe sapere la spossatezza che mi prostra ogni vigoria dell'anima, e mi fa indispettire di tutto ciò che è luce e rumore, e non mi lascia altro desiderio che d'affrettare oscuramente quella bella parola *Fine.*

SERRAVEZZA.

Peraltro.... là, sul mare, in quel battello a vapore... vi è *qualcuno!...*

MARIO.

Senza questo *qualcuno*, la parola *fine* l'avrei affrettata strappando il volume *(fa l'atto macchinalmente col libro che Serravezza stava leggendo).*

SERRAVEZZA *(per confortarlo e distrarlo, ripigliando il libro).*

Eh via! si strappano i libri cattivi, non i buoni, che sono sì pochi. — E, a proposito, questo è uno dei pochi: tant'è vero che l'ho avuto da un cameriere per due sigari d'Avana! — È di un tuo concittadino: « *Del Duello; per Adriano Gianogi, napoletano, 1851.* »

MARIO.

Conosco il libro e conobbi l'autore. Il libro è buono, ma è un libro sbagliato: vuole abolire il duello! — Il duello è una delle sapienze provvide della Società che governano i pregiudizj improvvidi delle nostre

passioni — Quanto poi all'autore, il suo nome screditò il suo libro.

SERRAVEZZA.

Questo Adriano Gianogi è dunque quel famigerato Duca Gianogi di cui narrarono sì brutte cose i giornali?

MARIO.

È quel Duca nobilissimo e povero, che nel 51 fu condannato dalla publica opinione per inaudita vigliaccheria, e nel 53 dai tribunali per tentato omicidio.

SERRAVEZZA.

Scusate se è poco! — Corse voce che, scontati i suoi anni di carcere, andasse al Brasile, e ne ritornasse per prender parte alle guerre del 59 e del 60.

MARIO.

Già, per riabilitarsi! Ma ci vuol altro!

SERRAVEZZA.

Tutti i partiti hanno dei tristi: come credo che sia quello che sta per piombarmi addosso da Firenze coi suoi cavalieri.

MARIO.

Coi suoi cavalieri?

SARRAVEZZA.

Ah ah! tu non intendi: ti spiegherò la cosa. Un'associazione elettorale di Firenze mi deve mandare oggi un suo inviato straordinario per decidermi a lasciarmi *portare*. Costui, per quanto ne penso, è uno dei soliti faccendieri intriganti che esagerano lo zelo in proporzione delle bricconate che hanno da farsi perdonare; non so altro di lui.... Ah no! so anche che

è commendatore. — Egli è però riescito a farsi un gran seguito; sai bene, intorno alle carrozze dei cavadenti c'è sempre la folla! — Ora, appunto come i cavadenti, costui ha i suoi moretti! Indovina un po' nuovo genere di ciarlataneria! I moretti di costui sono tutti cavalieri! — Non so di che, ma cavalieri tutti! Costoro, col loro nastro all'occhiello, lo precedono, lo annunziano, lo profetizzano, lo rivelano.... insomma suonano la trombetta. — La gente dice: un cavadenti che ha per moretti dei cavalieri dev' essere per lo meno.... un Commendatore! — Ecco ciò che mi pende sul capo! I cavalieri prima e il Commendatore dopo! Io sudo freddo! — Io sono a questa che non posso vedere un nastro sul petto d'un pacifico livornese senza pensare con raccapriccio: Che quel cavaliere sia un moretto del Commendatore?! Che quel cavaliere mi voglia *portare!?*
Mario *(sorride mestamente) (Parlano piano fra loro).*

SCENA II.

Detti, **Piero**, **Calotti**, *con nastro all' occhiello (Piero e Calotti restano in fondo).*

Piero.

Ecco là il marchese Serravezza.

Calotti.

Annunziatemi.

Piero *(viene a Serravezza).*

Perdoni, Eccellenza: c'è un signore che ha da consegnarle una lettera.

Serravezza.

Dov'è?

PIERO.

Eccolo là.

SERRAVEZZA *(si volge, vede Calotti e dice con vivacità a Mario).*

Amico mio! Son morto! È un cavaliere!

PIERO.

Comanda di riceverlo adesso?

SERRAVEZZA *(a Mario che si alza).*

Non abbandonarmi in preda al moretto!

MARIO.

Il battello è già in porto: i viaggiatori staranno per scender a terra! — Tu fai colazione qui; ci rivedremo.

SERRAVEZZA.

Sì, ma poi m'imbarco subito! Fuggo, fuggo! *(Mario saluta ed esce).*

SERRAVEZZA *(a Piero).*

Dite pure a quel signore che sono a sua disposizione. *(Piero fa segno a Calotti di accomodarsi ed esce).*

CALOTTI *(al segno che gli fa Piero si accosta a Serravezza con molte cerimonie).*

Ho io l'onore di parlare al signor marchese Cosimo Serravezza, già consigliere intimo....

SERRAVEZZA.

A chi ho il vantaggio di parlare?

CALOTTI.

Il signor marchese Consigliere potrà rilevarlo da

questo biglietto del mio illustre amico il conte commendatore Sirchj. Una lettera è una responsabilità! *(Consegna un biglietto).*

Serravezza *(fa un atto di sorpresa per tale sentenza)* *(Legge).*

« Caro Cosimo. Mi fo precedere dal mio amico ca-
« valiere Calotti, che ho il piacere di accreditare presso
« di voi » — Si accomodi. — In che posso servirla?

Calotti.

Oh signor marchese Consigliere! il servire de'pari suoi è un comandare od un favorire! *(altra sorpresa di Serravezza)* — Ecco di che si tratta. — Non ignora il signor marchese Consigliere....

Serravezza.

Scusi; lasci stare il *Consigliere*; non lo sono più....

Calotti.

Perdoni, non lo è più di fatto, ma di diritto lo è sempre per i ben pensanti! — Io do i loro titoli ai funzionarj del legittimo governo — cessato di fatto ma non di diritto — per poter dire che ogni mia azione o parola è una protesta contro la violenza.

Serravezza *(di tanto in tanto vorrebbe interrompere la digressione di* Calotti *ma inutilmente).*

Calotti *(proseguendo).*

Io, vede, son'uomo tutto di principii; e già un uomo è esso stesso un principio! *(Altra sorpresa di Serravezza)* Non credo che la violenza degli altri mi autorizzi alla rappresaglia della contro violenza: ma mi autorizza a protestare. — È come, metta il caso, ch'io ricevessi un pugno! Io non rispondo con un altro

pugno! Molti lo fanno; io no! io protesto! Io dico: Il vostro atto ostile offende in me un membro della società; dunque offende la società; voi siete un altro membro di questa società; dunque siete offeso anche voi: ed ecco che il vostro atto ostile ricade su voi; ossia voi avete dato un pugno a voi stesso — sulla mia testa, sia! ma questo non è che l'atto pratico, il quale non altera il diritto!

SERRAVEZZA (*con scherzo urbano*).

Questa sua teoria dei pugni è un po'bizzarra!

CALOTTI (*serio*).

È sempre stata la mia norma quando mi sono trovato nel caso.

SERRAVEZZA.

Ah! ella vi si è dunque trovata?

CALOTTI (*serio*).

Oh più volte! — A Pisa, all'Università, coi compagni, capirà! Essi conoscevano la mia teoria e, per avventura, ne abusavano.

SERRAVEZZA (*scherzosamente ma con garbo*).

Così, se un suo condiscepolo le menava... un atto ostile, e lei subito, di rimando, giù... un ragionamento.

CALOTTI.

Per l'appunto: i miei pugni sono i miei ragionamenti!

SERRAVEZZA (*c. s.*).

Eh! diffatti... non nego... — Ma in conclusione, io non le ho fatto nessun atto ostile, e quindi ella può risparmiarmi... i suoi ragionamenti.

CALOTTI (*alzandosi serio*).

Il signor Marchese Consigliere si prenderebbe giuoco di me?

SERRAVEZZA (*con sorriso altiero*).

Ah! la cosa comincia a diventare piccante! — Fortunatamente spero che, non ammettendo il pugno, ella non ammetterà neppure la sfida.

CALOTTI.

Ah! mille perdoni: il pugno è un'aggressione brutale: il duello è una discussione umana! — Il duello per me....

SERRAVEZZA (*levandosi*).

Ah un ragionamento sopra il duello poi, no! Non me lo sono meritato. — Quindi (*seriamente*) o ella ha la bontà di venire al fatto, od io dovrò avere la scortesia d'andare per i fatti miei.

CALOTTI.

Non ignora dunque, io diceva, il signor Marchese Consigliere che il mio onorevole amico Conte Commendatore Sirchj viene da Firenze a Livorno per conferire con lei. — Il Conte Commendatore fu trattenuto a Pisa da alcuni rispettabili amici comuni — colla corsa che sta per arrivare egli sarà qui — io l'ho preceduto per trattenere il sig. Marchese Consigliere sino all'arrivo del sig. Conte Commendatore.

SERRAVEZZA

Senta: se Sirchj arriva prima ch'io parta lo saluterò — In caso contrario gli dirà che il mio rifiuto m'è imposto da considerazioni che deploro di non vedere comprese dai miei amici; che quindi per farmi mutar

d'avviso bisognerebbe che nuove circostanze mi persuadessero una contraria risoluzione; e il valutare tali circostanze sarebbe sempre un affare di mia coscienza e non di consiglio altrui. *(Seguono a parlare fra loro)*.

SCENA III.

Detti, la contessa **Monteferro**, **Emilia**, **Piero**, *il facchino con valigie, ecc.*

PIERO.

Abbian la bontà di trattenersi in questa sala di lettura: io intanto fo preparare le camere. *(Col facchino portano le valigie nelle camere che destina alle due signore, ecc.........)*.

EMILIA *(piano alla Contessa)*.

Guarda, mamma, che fosse uno di quei due là.

CONTESSA.

Ma.... chi lo sa?... Dopo 17 anni non è possibile riconoscere una persona veduta una volta sola!... Uno però è troppo giovine.... l'altro.... adesso sentiremo.

(**Piero** *torna dalle camere)*.

CONTESSA *(a Piero)*.

Per favore.... mi par di conoscere quel signore.... il meno giovine.... come si chiama?

PIERO.

Marchese Cosimo Serravezza! *(segue ad occuparsi col facchino)*.

CONTESSA.

Non è lui: ma è un amico. *(Gli si avvicina)* Marchese Serravezza!... Siete ben voi!

SERRAVEZZA *(con grata sorpresa ravvisandola).*

La Contessa Monteferro!... Oh cara signora Contessa!

CONTESSA.

Non vi riconosceva! Vi lasciai un giovinotto e vi trovo un uomo.

SERRAVEZZA.

E io vi lasciai bella e vi trovo bellissima.... pur troppo!...

CONTESSA.

Perchè pur troppo?

SERRAVEZZA.

Perchè.... mentre arrivate voi, sto per partire io!

CALOTTI *(cerca insinuarsi nella conversazione)*

CONTESSA.

Io spero di sedurvi a restare.... a differire almeno!

CALOTTI.

E se la signora vuole degli alleati, io posso offrirgliene.

CONTESSA *(non conoscendolo, non gli risponde, e segue a parlare al Marchese).*

Dunque, Marchese, non mi rispondete?

CALOTTI.

Le offro un alleato potente: il Conte Commendatore Sirchj.

CONTESSA *(a Serravezza).*

Il Conte Sirchj è a Livorno?

SERRAVEZZA.

No, Contessa....

CALOTTI.

Cioè rettifico....

SERRAVEZZA.

Orsù, Contessa, permettetemi che vi presenti il cavaliere Calotti, tanto che non sia più così imbarazzato a dirigervi la parola.

CONTESSA *(saluta).*

Non mi pare che il signore s'imbarazzi per sì poca cosa.

CALOTTI.

Mille grazie, signora Contessa!

SERRAVEZZA *(a Calotti).*

Noi siamo dunque intesi: io non voglio trattenerla di più.

CALOTTI.

Scusi, ma sono io che desidero trattenermi con lei: mi sono messo a'suoi comandi; sono qui, disponga liberamente di me.

SERRAVEZZA.

Bene.... allora, dispongo liberamente di lei — Vada pe' suoi affari, e fra un'ora cerchi di rivedermi.

CALOTTI.

Obbedisco — Non piaccia al cielo ch'io mi renda

importuno. L'importunità è una rachitide di Galateo — Ben fortunato di offrire la mia servitù alla signora Contessa, e alla signora Contessina; fortuna di cui ringrazio il mio signor Marchese Consigliere! — Signora Contessa! Signora Contessina! Signor Marchese Consigliere! *(saluta tutti ed esce).*

CONTESSA.

Mi pare che sia un seccatore.

SERRAVEZZA.

Ed io ne sono sicuro! *(Piero torna dalle camere col facchino).*

PIERO.

Le camere sono all'ordine.

CONTESSA *(mentre dà una moneta al facchino, dice ad Emilia)*

Vuoi andare? Ti raggiungo subito.

EMILIA *(sempre seria e mesta s'inchina a Serravezza ed entra).*

SCENA IV.

La **Contessa** *e* **Serravezza.**

CONTESSA.

Ah! prima di tutto, che vi ringrazii d'avermi fermate le camere: lessi nei giornali che eravate qui e presi il pretesto di questo disturbo per ricordarvi la nostra amicizia di 16 anni fa... Confesso però che non credeva di vedervi fuggire al mio giungere.

SERRAVEZZA (*con modi ossequiosi*).

Ma.... senza offendervi.... se fosse in parte il vostro giungere che mi facesse fuggire?

CONTESSA.

Lasciamo le celie!

SERRAVEZZA.

Siete ben sicura ch'io voglia celiare?

CONTESSA (*sorridendo*).

Ma come?... Ancora?!

SERRAVEZZA.

Vi consiglio proprio di meravigliarvene!

CONTESSA.

Scusate: voi eravate studente a Pisa, laureando: io dal collegio di Siena tornava con mio padre a Napoli — A Pisa mi fermai 15 giorni: ci foste presentato, e passeggiammo 14 sere insieme in Lungarno — Voglio ammettere ch'io fossi un angelo, e che in Lungarno ci battessero dei bellissimi chiari di Luna: ma insomma una impressione così profonda per così poco.... lasciate che faccia meraviglia.... almeno alla mia modestia.

SERRAVEZZA.

Scusate: prima di venire a Pisa eravate stata a Firenze, ove in una conversazione avevate udito un giovine poeta declamare dei versi: non parlaste con lui; egli non si accorse di voi: eppure ne riceveste un'impressione che v'impedì di corrispondere ai miei sentimenti — Voglio ammettere che quella conversazione avesse tutti i fascini; era in casa di quel leggen-

dario gentiluomo di Gino Capponi: v'erano letterati e artisti famosi; Giusti, infermo, era seduto tra loro, c'era un eco di Orti Oricellarj: e i versi che udivate erano mirabili; e il poeta era bello, entusiasta, aristocratico e biondo; ed era della vostra Napoli; e nella sua pronunzia l'avvicendarsi delle mollezze e degl'impeti meridionali vi ridestavano dei ricordi di mare, di Posilipo, di Vesuvio!.... Tutto quel che volete, ma insomma non avete diritto di meravigliarvi di certe giovanili impressioni! La vostra durò forse meno della mia?

CONTESSA (*dopo una pausa con un po' di mestizia*).

No, dura ancora!... Ma il mio caso è diverso: quel mio sogno di educanda io lo dovetti custodire... In un matrimonio molto infelice io ne feci la salvaguardia del mio cuore! — Non occorre che vi dica che non rividi però mai quel giovine poeta, e che egli non seppe mai del mio sogno! — Ora parliamo d'altro — Scusate, che rapporti avete col conte Sirchj?

SERRAVEZZA.

È il Sirchj che vuole averne con me!

CONTESSA.

Evitateli! Desidero che restiate amico mio, e ciò non sarebbe conciliabile con una relazione qualsiasi fra voi e Sirchj.

SERRAVEZZA.

Voi lo conoscete?

CONTESSA.

Sì.

SERRAVEZZA.

È dunque proprio un grande malvagio?

CONTESSA.

Ed è anche un grande infelice.

SERRAVEZZA.

Si direbbe quasi che non trovate priva d'interesse questa duplice grandezza.

CONTESSA.

V'ingannate: è la duplice grandezza degli ambiziosi piccoli.

SERRAVEZZA.

Sarei curioso di udire la storia di costui raccontata da una donna di spirito superiore, come voi.

CONTESSA (*dopo una pausa*).

E può venire il momento in cui sia bene che la conosciate.... per voi.... e per me.

SERRAVEZZA.

Sto per partire: ditemela subito.

CONTESSA (*altra pausa*).

.... No, ve la dico subito, perchè spero che non partiate. — A venti anni, nel quarantasette, era cospiratore.... la data vi dice perchè. — Il governo napolitano lo imprigionò — Sirchj in prigione fu preso dalle debolezze delle nature volgari: ebbe paura, dimandò di confessarsi, pianse col confessore, si pentì, si convertì... e sigillò la conversione colle rivelazioni. — Fu quindi perdonato e messo in libertà: ma la sera del primo giorno ch' ebbe riveduta la via Toledo e il

caffè *dell'Europa*, tornato a casa con l'eco nell'anima delle imprecazioni del publico, si scaricò un colpo di pistola alla testa: si ferì in guisa che ogni galantuomo sarebbe morto: Sirchj no; stette 24 ore senza segno di vita; lottò cinque mesi colla morte, poi tutto fu finito con una brutta cicatrice ch' egli nasconde sotto una ciocca di capelli lunghi. — Si trovò dunque a sopravvivere alla viltà e al suicidio, spregevole e ridicolo, ed egli si sentiva l'uno e l'altro; ma sapete bene, un uomo non si suicida due volte. — Risolvette invece d'imporre silenzio alla coscienza publica ed alla propria; gli bisognava una posizione che lo facesse assolvere e gli facesse dimenticare; abbagliare e stordirsi fu allora il suo scopo; quanto ai mezzi, punto scrupoli! Cominciò da un illustre matrimonio, col quale renderebbe solidale della sua riputazione tutto il parentado della sua sposa. E non gli riuscì difficile; la sua nobiltà e il suo patrimonio peroravano per lui. Ci fu un vecchio e ricco patrizio di molta buona fede, che si lasciò allucinare dalle assidue ipocrisie di Sirchj; Sirchj aveva 22 anni; il buon gentiluomo non credeva all'ipocrisia così giovane! Eppoi in questa c'era del vero; certe cupe mestizie!... voi capite bene che cos'erano!.... orgoglio deluso e ambizione fallita; ma al buon gentiluomo parvero rimorsi d' una virtù che bisognava aiutare a rialzarsi!

SERRAVEZZA.

Voi avete conosciuto questo buon gentiluomo?

CONTESSA.

Sì — L'unica sua figlia, una giovinetta che non sapeva nulla di nulla, fu destinata ad operare questa riabilitazione colla sua mano.

SERRAVEZZA.

Non col suo amore!

CONTESSA.

Non col suo amore!

SERRAVEZZA.

Voi avete conosciuta questa giovinetta?

CONTESSA.

Sì!

SERRAVEZZA.

La storia di Sirchj finisce con questo matrimonio, come una commedia?

CONTESSA.

Eh! amico mio, la storia di Sirchj non è una commedia, è un romanzaccio: è il romanzaccio cotidiano di tanti giovinastri — ne vediamo delle frotte per le vie — che attraverso ad una fanciullezza viziata prima dai rigorismi monastici, poi dallo sbrigliarsi delle curiosità represse, arrivano malamente alla giovinezza; poi attraverso a una giovinezza dissoluta, accidiosa, consumata nelle incostanze della poltroneria, nei mille vani conati, jeri artisti, oggi cospiratori, domani agent teatrali, quell' altro dì soldati, quell'altro giornalisti o impresarj, all' ultimo vagabondi, senza scopo, senza fede arrivano alla virilità, carichi di debiti e di vigliaccherie, idrofobi d' invidia e d'impotenza — educati bene sarebbero stati eroi!

SERRAVEZZA.

Ah! me l'avevano ben detto che non siete una donna come le altre: oh benedetta la vostra bocca! Le vostre parole mi vanno in tanto sangue — Continuate.

CONTESSA.

Sirchj, vedete, è, come i suoi pari, il naturale prodotto di quel che succede fra noi da tanto tempo — Non v' aspettate una *tirata* contro la nostra società: ma è un fatto che in poco più di cinquant' anni essa è stata manipolata dai volterriani, dai frammassoni, dai gesuiti, dai libertini, dai filosofi, dai liberali; eppoi correnti francesi, germaniche, inglesi! mai nostre! ha il cuore e i polsi lividi di schiavitù; il men male che possa fare è partorire dei Sirchj: e allora dove volete che peschi il puritanismo per respingerli? I liberali però lo respinsero questo Sirchj! Un partito che principia a vincere principia a scegliere i suoi amici. La reazione invece principiava a perdere.... e diventava di manica larga!... — Voi non ve ne avete a male?

SERRAVEZZA.

No, la storia è storia!

CONTESSA.

Sirchj calcolò che voi altri restereste sempre un partito utilizzabile da un ambizioso — Solamente gli bisognava farsi perdonare quella recidiva liberalesca del tentato suicidio! — Capo della parte liberale a Napoli era allora un giovine di gran carattere: un credito immenso; una devozione cieca, entusiastica de'suoi... un uomo pericoloso insomma pe' Borboni: ma era accorto quanto animoso; non dava appigli; era della più illustre aristocrazia napolitana, il governo non sapeva come liberarsene senza scandalo — Ecco il prezzo del perdono!... Sirchj se ne incaricò!

SERRAVEZZA.

Lo uccise?!

CONTESSA.

Ben peggio! Lo infamò.

SERRAVEZZA.

E come?

CONTESSA.

Oh! il come... Sono a Livorno per questo! Per ora vi dirò che in questo *come* s'intricò poi un rancore privato del Sirchj... il quale s'intrecciò nella complicità di quella società cosiffatta che vi diceva!... Cosicchè v'ebbe di tutto un poco! del terribile e del grottesco! Due processi famosi, dei giudici paurosi e corrotti; un Giurì (*) che in buona fede sacrifica l'innocente al malfattore e crede d'aver salvata la patria; eppoi il publico... il publico, amico mio, nel pieno esercizio de' suoi pregiudizj, in uno de' suoi bei giorni di allucinazione morale, quando crea una grande sventura e la fischia, assiste a una farsa ignobile e batte le mani.... Shakespeare avrebbe fatto un gran dramma!

SERRAVEZZA.

Vi fu dunque anche una grande sventura?

CONTESSA.

Oh! mio Dio, se vi fu! Vi fu un giovine, marito e padre, all'ergastolo senza ragione: vi fu una giovine madre e una bambina nella vergogna e nell'indigenza: e in pochi dì, la madre muore, e la bambina, di cinque anni, si trova sola in una soffitta col cadavere di sua madre, senza sapere ancora che cosa voglia dire

(*) Sotto il Governo Borbonico Napoli non aveva il Giurì — mi sono permesso questo anacronismo, senz'alcuna importanza nel mio concetto.

un cadavere, senza capire che la sua mamma non si sveglierebbe più, e scaldandole coi baci le labbra, che essa, poverina, credeva intirizzite dal freddo!... — Povera piccina! — (*è commossa*).

SERRAVEZZA (*commosso*).

E nessuna virtù in mezzo a tutta questa abbominazione?

CONTESSA.

....Della virtù?... Sì; che fu forse calunniata naturalmente, o che lo sarà certo prima o poi, ma insomma vi fu un sentimento di giustizia riparatrice che cercò quella madre e quella bambina: la bambina non fu orfana che poche ore, la carcere del padre fu visitata da conforti misteriosi.

SERRAVEZZA.

Voi avete conosciuta anche quella bambina?

CONTESSA.

— Eccovi qual'è questo Sirchj: all'età del sentimento, s'è trovato del vizio; all'età del senno, della furberia: è separato dalla moglie, che si fa credere vedova e ch' egli fa credere morta; ha il patrimonio sepolto sotto le ipoteche; l'ambizione sempre confitta nella carne viva; odiato e temuto; capace di far tutto, barricate e cambiali false. (*Una pausa*).

SERRAVEZZA.

Contessa.... mi avevano detto che eravate morta!

CONTESSA.

Invece adesso sapete che sono vedova!

SERRAVEZZA.

Allora.... ho una cosa da dirvi: — Il conte Sirchj sarà fra poco in questa sala.

CONTESSA (*fa un leggero movimento che subito dissimula*).

SERRAVEZZA.

Vi ho avvertita perchè, avendomi detto che lo conoscete, potrebbe rincrescervi quest'incontro.

CONTESSA.

M'è indifferente: badatevene voi! Lucifero l'ha fatto maestro di tutte le seduzioni!

SCENA V.

Detti, **Mario**.

(**Mario** *entra con premura, che poi subito dissimula vedendo gente*).

SERRAVEZZA (*volgendosi a Mario*).

Ah! sei tu? Vieni a proposito: prima ch'io parta farò una cosa gradita a un amico che debbo lasciare, e ad una amica da cui debbo fuggire.

MARIO.

Ah!... (*piano a Serravezza*). Il tuo proverbio spagnuolo?...

SERRAVEZZA.

(Già!) — (*alla Contessa*) È un mio dilettissimo nemico politico: anch'egli mi detesta e mi vuole un bene

dell'anima. Mi ha stregato!... È uno stregone! — Non vi dico di guardarvene perchè avete la vostra salvaguardia!...

CONTESSA (*sorridendo*).

Il mio sogno di educanda!

SERRAVEZZA.

Così fatale al mio sogno di laureando! — Mi avete rimesso in uggia i giovani, i poeti, i biondi e perfino l'ospitalità del Capponi.

MARIO.

La signora ha conosciuto il Capponi?

SERRAVEZZA.

Fu in casa sua uscendo di monastero: gennaio 1850!... Ricordo la data!

MARIO.

Due mesi prima che in quella casa morisse Giuseppe Giusti!

CONTESSA.

Quella sera pareva che si sentisse un po' meglio.

SERRAVEZZA.

Ripiglio la presentazione — Il signor avvocato Mario Amari. *(Movimento subito represso della Contessa. — Mario s' inchina).*

SERRAVEZZA.

Per lui non sarete pericolosa; ha anch'egli il suo talismano: anzi ne ha due... che è un po' grave! — *(a Mario)* Sono arrivati?

MARIO.

Non ho ancora veduto nessuno.

SERRAVEZZA.

Allora affretto il resto della presentazione — La signora contessa Laura Monteferro. *(Movimento di Mario, subito dissimulato: la Contessa e Mario si scambiano un'occhiata: si salutano come se non si conoscessero).*

SERRAVEZZA.

Ora però, Contessa, lasciate che il mio amico corra in traccia de' suoi due talismani.

MARIO.

Veramente... debbono venir qui.

SERRAVEZZA.

Allora potete aspettare senza impazienze. — Cara Contessa....

CONTESSA.

Non volete dunque differire neppure di un'ora?

SERRAVEZZA.

Che volete, non posso far nulla nè per la bandiera, nè per la dama di cui porto i colori. E allora che cos' è la nobiltà che non si può spendere per i due scopi più nobili, la fede e l'amore? — Roba da Museo! probabilmente finirò anch' io in un museo d'uomini vivi, voglio dire in un chiostro! — A rivederci intanto a colezione! *(Saluta ed entra nelle sue camere).*

SCENA VI.

La **Contessa, Mario,** *poi* **Emilia.**

Mario (*assicuratosi che Serravezza si è allontanato. si volge con trasporto alla Contessa e le dice a bassa voce*).

Siete dunque voi!... (*le bacia la mano*) E Emilia?... la mia Emilia?...

Contessa (*a bassa voce*).

È là!...

Mario.

Oh! perdonatemi.... corro da lei!...

Contessa.

No, aspettate!... Nelle nostre camere, no,... piuttosto qui.... vi dirò poi! (*va all' uscio e chiama sommessamente*) Emilia, Emilia! (*Emilia si presenta con febbrile ansietà*).

Emilia (*a bassa voce*).

Dov' è?... È lui?...

Contessa.

Sì, è lui!... Abbracciatevi.... Io farò la guardia. (*Mario ed Emilia si gettano l'uno fra le braccia dell'altra: la Contessa è verso il fondo in osservazione*).

Mario.

Finalmente!

Emilia.

Finalmente!

MARIO (*alla Contessa*).

Come è bella eh?

EMILIA (*alla Contessa*).

Come è bello, eh?

CONTESSA (*venendo a loro*).

Sì, siete belli tutt'e due, ma bisogna che vi separi. — V'ho conceduto subito questo sfogo perchè era impossibile ritardarvelo. — Ora la tenerezza ha avuta la sua parte; la prudenza deve ripigliare la sua. — Voi avete abbracciata la vostra figliuola; tu hai abbracciato il tuo babbo: basta così: tu torna subito in camera: e con voi bisogna che parliamo subito, ma qui.

MARIO.

V'è qualche novità?

CONTESSA.

Sì, una — Dunque (*ad Emilia*) anche un bacio e scappa via.

EMILIA.

Sì, anzi due: uno al mio babbo.... e uno alla mia mamma! — (*con mestizia*) Eppure anche questa contentezza mi è amareggiata!... Dio! che peccato che tu non sia la mia mamma vera!... (*carezzando la Contessa*) Ti adoro però tal'e quale, ve'!... — Ma almeno.... ci pensava per viaggio.... sei vedova.... non potresti sposare il mio babbo.

CONTESSA (*sorridendole con bontà*).

Povera carina!... Tu dici delle cose gentilissime... e senza senso comune. — Va via! —

EMILIA (*s' avvia mestamente, poi si volge e dice*)

Bene, vi sposo io! (*con le mani getta mestamente un bacio alla Contessa e a Mario ed esce*).

SCENA VII.

La **Contessa** *e* **Mario.**

MARIO.

Ah: Contessa, Contessa!...

CONTESSA (*con bontà e riserbo nobilissimo*).

Sì, ho capito! Ancora un inno alla Riconoscenza! Rimettetelo nel cuore. A voi, baciatemi la mano... la mano della mamma di Emilia, e non se ne parli più. Prendiamo contegno: noi non ci dobbiamo conoscere che in grazia della presentazione del marchese Serravezza. — E ora, prima di tutto, il conte Sirchj vi conosce?...

MARIO.

Ci siamo incontrati due mesi fa: credo che sappia ch' io sono l' avvocato Mario Amari; ecco tutto.

CONTESSA.

Ne siete ben certo?

MARIO.

Certissimo.

CONTESSA.

Meno male — Sirchj sarà qui tra poco!

MARIO.

Sirchj sarà qui?!... Ma allora non si tratta di me, si tratta di voi!

CONTESSA.

Oh! Sirchj si ricorda bene ch'egli non deve sapere chi io mi sia; come io non so chi sia lui.

MARIO.

Non importa! Ripartite, Contessa.... mutate almeno albergo.

CONTESSA.

No davvero! Lo muterà lui! — Non insistete: dovete conoscermi: è la prima volta che ci parliamo; ma delle lettere ho dovuto scrivervene un fascio, e dalle mie lettere avrete capito che sono testarda come tutti quelli che camminano per la linea retta del dovere. — Del resto l'arrivo di Sirchj, tutto calcolato, non reca ostacolo al mio scopo, anzi lo semplifica.

MARIO.

Il vostro scopo? Non dimenticate che sono testardo come voi, e che l'ostacolo sarò sempre io!... Ah è impossibile ch'io transiga coi doveri più elementari dell'onore e della gratitudine! — Eppoi, a che pro'? — Ho esaurito le forze: io sono come quelli che vengono presi dal sonno delle febbri micidiali: so che se mi addormento son morto, eppure vi scongiuro, lasciate che mi addormenti, non ne posso più! Ho finalmente baciata mia figlia.... v' ho finalmente conosciuta, veduta voi... Non dimando più nulla.... oppure, domando una cosa sola.... una vostra parola, che mi confermi le rivelazioni involontarie di Serravezza.... Quel vostro sogno di educanda?... quel giovine poeta in casa Capponi!... Fu quello a cui Giusti indirizzò tre versi improvvisati? Una parola mi basterà, mi basterà un silenzio!... — eppoi lasciatemi addormentare.

CONTESSA.

Io vengo a rialzare il vostro coraggio, e voi m' invitate nella via delle debolezze? — Nè parola, nè silenzio! Le rivelazioni del Serravezza io le disdico; non potendo corrispondere ai suoi sentimenti, risparmiai il suo amor proprio attribuendo la mia ingratitudine alle prevenzioni di quel preteso sogno. E non parlatemi mai più di questo. Comincio a comandare, cominciate ad ubbidire. Ho letto che avete rifiutata la candidatura di questo collegio: andate subito ad accettarla! Pretesti non ne mancano: una lettera autorevole.... un amico autorevole!... qualcosa di autorevole insomma!... Non voglio repliche! Che diamine! tante enfasi di devozione, per me diventereste un leone, o un agnello, o qualunque altra bestia.... niente affatto, diventate semplicemente deputato; ecco quello che voglio — intanto!

MARIO.

E in questo.... sia fatta dunque la vostra volontà! — ma in questo solo.

CONTESSA.

Vien gente!... Ah! È proprio il conte Sirchj. — Non ve ne andate: sediamo qui: non mostriamo la più lieve intenzione di nasconderci. Parliamo un poco: poi andate ad ubbidirmi: poi tornate.

SCENA VIII.

Detti, **Sirchj, Calotti, Piero** *e il facchino.*

(**Piero** *col facchino, che porta una valigia, entrano nella stanza destinata al* **Sirchj**). (**Sirchj** *è uomo*

ancor giovine: vestito con eleganza inglese: modi sciolti, distintissimi: parla spedito: guarda tutto e tutti: un fondo di mestizia si nasconde sotto un' apparenza vivace, sardonica.)

SIRCHJ.

Dunque il marchese Serravezza persiste!

CALOTTI.

Il marchese Serravezza persiste.

SIRCHJ.

Mi rincresce infinitamente, ma non posso piangere. — Bisognerebbe prendere un palco stasera al *Rossini:* c'è un buon spettacolo, c'è ballo, e mi dicono, alcune ballerine fior di creature!... — (To', to', to',.... La Contessa! la signora Contessa!...) (*a Calotti*). Sicuro.... e ci anderemo: lavorare il giorno e la sera divertirsi, eh Cavaliere?... — (E seco c'è l'avvocato Amari!...) E dunque... c'è anche un terzo candidato?

CALOTTI.

Sì, quello dei democratici.

(*Piero e il facchino tornano dalla camera: il facchino resta col berretto in mano aspettando la mancia*).

PIERO.

Fa colezione in casa? (*al Sirchj*).

SIRCHJ.

Sicuro.

PIERO.

Allora fra cinque minuti (*esce*).

SIRCHJ (*al facchino*).

Cosa vuoi, Popolo sovrano.

FACCHINO.

Ho portata la valigia!

SIRCHJ.

Ah ho capito! (*trae la borsa*).

FACCHINO.

Pesa come un demonio.

SIRCHJ.

C'è dentro qualche giornale.

MARIO (*levandosi.*)

Sono grato davvero al marchese Serravezza d'avermi procurato l'onore della sua conoscenza.

CONTESSA.

Allora, gli siamo grati in due (*si alza*).

MARIO.

Contessa! (*saluta ed esce*).

CONTESSA.

Signor avvocato! (*saluta ed entra nelle sue camere*).

SIRCHJ (*contando denaro*).

(Perchè mo'hanno voluto farmi sapere che l'ha presentato il Serravezza?) (*al facch.*) Tieni, Popolo sovrano, due lire della tua lista civile.

FACCHINO (*esce*).

SIRCHJ.

Il candidato dei liberali però aveva rinunziato: bisogna informarsene. Noti.

CALOTTI (*nota in un taccuino*).

SIRCHJ.

Anaffierei volentieri un fritto di totani freschi con un bicchiere di bordeaux caldo! — Bisogna informarsi anche che roba è quel signore che era qui: si chiama avvocato Mario Amari — Noti — Anche di quella signora, sapermi dire quando è arrivata: si chiama contessa Laura Monteferro — Noti — La colazione la faremo qui: ma a desinare anderemo all'*Ardenza*: un luogo delizioso: gran ritrovo di *lorettes* in attività di servizio e in disponibilità!... — Oh! adesso poi intendiamoci. Sono dunque sul terreno, alla vigilia della battaglia. Serravezza si ostina, dunque lascio che portino me. Appena si saprà mi salteranno addosso... mi combatteranno rabbiosamente. Io non voglio che mi si legga la vita: dunque bisogna ch'io intimidisca subito i miei nemici, e al primo attacco farò un duello. Lei sarà il mio padrino; per l'altro telegraferò a Pisa: un padrino chiamato per telegrafo fa più effetto! — E si ricordi bene, per futile che sia l'attacco, non importa, nessun accomodamento e condizioni gravissime: perchè, vede, quando un uomo ha ammazzato uno de'suoi avversarj gli altri diventano di una prudenza! — Quando venga il suo tempo, dia retta a me; subito al principio della sua carriera, un bel duello! Si farà una riputazione e si libererà da un mondo di fastidj: eppoi, è meglio ammazzare un avversario per una volta tanto, che doverne poi ferire uno ogni semestre per tutta la vita. — Ci si può anche lasciar la pelle alla prima, d'accordo: e che importa? Lo scopo della vita è o campar bene o morir presto! — Uccido il mio avversario? la mia carriera è fatta! Sono ucciso? Risparmio la fatica di farla! Tanto meglio!

CALOTTI.

(Eppure è un fatto: quest'uomo mi affascina e mi

fa paura! è un bujo di sole e uno splendore tenebroso).

SCENA IX.

Detti, **Lorioni**, *poi le persone successivamente indicate.*

(**Lorioni** — *con nastro all'occhiello — viene con premura a* **Sirchj**).

SIRCHJ.

Oh! ecco qua il mio cavalier telegrafo! Novità, cavaliere Lorioni?

LORIONI.

Accettazione del deputato dei democratici avvenuta in questo momento!

SIRCHJ.

E chi è?

LORIONI.

Ignorasi.
(*Suona la campanella della colezione*).

SIRCHJ.

Allora, questa è la campana della colezione — occupiamoci di questa.

CALOTTI.

Conte Commendatore, ecco il Marchese Consigliere.
(Entra Serravezza venendo dalle sue camere) (*Sirchj, Calotti, Lorioni lo incontrano — Gruppo di questi quattro a sinistra*).
(*Al tempo stesso entra Mario col* CAPITANO DENORDI).

CAPITANO (*a Mario*).

Non puoi figurarti come ti sono riconoscente? Mi credevo un buon capitano di stato maggiore; ma nella mia nuova carriera politica entravo con timore! — Grazie a te io vi entro con un grande successo! Sono riescito subito a persuaderti di accettare: incontrarti, parlarti, soggiogarti fu un punto: venni, vidi, vinsi! E tu hai anche voluto dichiarare che ti arrendevi per l'arrivo di una persona autorevole, spedita da persone pure autorevoli!... Quei signori del Comitato mi hanno avuto a stroppiare di complimenti! (*stringe la mano a Mario*).

(*Entrano la Contessa ed Emilia — la Contessa suona il companello: entra Piero, la Contessa gli dà un biglietto e gli parla: Piero poi si scosta e a suo tempo consegna il biglietto a Serravezza*). (*Ciò senza interruzione di dialogo*).

CAPITANO.

Ah! guarda!... quella signora.... quella che suona il campanello.... Ho fatto viaggio con lei; era già da tre mesi innamorato della giovinetta che ha seco.... per viaggio le ho parlato; è un angelo... ma c'è del mistero!... Ho azzardata qualche parola.... e vedi, come mi guarda?... Cioè.... mi pare che guardi te! (*saluta Emilia che non se ne accorge guardando Mario*).

MARIO (*saluta Emilia*).

EMILIA (*subito risponde al saluto*).

CAPITANO (*si volge a guardar Mario con comica meraviglia*).

MARIO (*al Capitano*).

Sono stato presentato poc' anzi a quelle signore.

CAPITANO.

Allora, accostiamoci. Parla tu colla signora: così io parlo colla giovinetta. (*Si accostano alla Contessa e ad Emilia — Gruppo di questi quattro a destra*).

PIERO (*a Serravezza*).

Questo biglietto per V. E. (*consegna ed entra nella Sala di pranzo*).

SERRAVEZZA (*a Sirchj*).

Glielo ripeto, sono riconoscente, ma sono fermo di partire (*guarda la lettera*).

SIRCHJ (*adocchiando la soprascritta della lettera che ha in mano Serravezza*).

(Il carattere della Contessa!) Accomodatevi, Cosimo, leggete. (*Parla a Calotti e Lorioni*).

SERRAVEZZA.

Con licenza (*legge a parte*) « Tutto calcolato, l'ar-
« rivo del conte Sirchj mi persuade a pregarvi di dif-
« ferire la partenza: potrò abbisognare di un amico
« vero. Laura Monteferro » (Che può essere!) (*ripone la lettera*).

CAPITANO.

La colazione ci aspetta: possiamo offrire il nostro braccio a queste signore? (*vorrebbe offrire il braccio ad Emilia*).

CONTESSA.

Volontieri, capitano (*prende essa il suo braccio*) (*ad Emilia*). Dà il braccio al signor avvocato.

EMILIA.

Gliel' aveva già dato!

CAPITANO (*fra sè*).

(Diavolo!... Non capisco!) (*Tutti quattro s'avviano*).

CONTESSA (*al Marchese che l'incontra*).

Ebbene, siete sempre fermo di partire?

SERRAVEZZA.

No, Contessa; ho deciso di differire.

(*Escono la Contessa, Mario, Serravezza, Emilia, il Capitano*).

SIRCHJ (*che ha sentito*).

(Non parte più!... È l'effetto di quel biglietto! — Congiurano forse?) — Intanto si va a far colazione?

CALOTTI.

Si vada pure se tale è il desiderio del nostro signor Conte Commendatore.

LORIONI.

Vadasi.

SIRCHJ.

Ah ah! E sempre così! voi la prolissità: voi il laconismo — voi l'articolo di fondo — voi il telegramma.

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La **Contessa**, *che sta scrivendo alla tavola grande:* **Emilia**, *seduta presso lei, sfogliando un album di disegni distrattamente. Il* **Capitano**, *seduto parlando con* **Emilia** . . . .
. . . .

Emilia (*distratta*).

Sono tutte vedute di Firenze?

Capitano (*distratto*).

Già, tutte vedute di Firenze; quella è Santa Maria del Fiore — Le diceva dunque che io abbandono la carriera militare perchè per adesso non prevedo che la pace: abbraccio invece la carriera politica, per passione, per vocazione: peraltro io non voleva esordire nella mia nuova carriera con una missione così difficile....

Emilia (*volta la pagina e accenna col dito un'altra veduta come chiedendo che sia: — così appresso*).

Capitano (*distrattamente*).

— Santa Maria del Fiore! — così difficile qual'era quella di far mutare avviso ad un uomo come l'avv. Amari! Capirà, io, un giovine di belle speranze e nulla più, persuadere un uomo di scienza e d'esperienza come lui.... È vero ch'egli mi onora di una fraterna amicizia.... abbiamo fatto due campagne insieme....

Emilia.

È un soldato valoroso il signor Amari?

CAPITANO.

Oh! niente meno che ha avuta la medaglia d'oro!

EMILIA.

Ah sì, a Pallestro!

CAPITANO (*sorpreso*).

Lo sapeva?!

CONTESSA (*scrivendo*).

Ce lo ha detto il marchese Serravezza.

CAPITANO.

Pare che la signora Contessina ne provi compiacenza....

CONTESSA (*scrivendo*).

È una compiacenza ben giusta del sentimento nazionale.

CAPITANO.

Allora.... quasi quasi sarei tentato di procurarle una seconda compiacenza.... ma non vorrei che le paresse una vanità....

EMILIA (*guardando l'Album*).

Oh so che ha la medaglia anche lei.... gliel' ho veduta, a Napoli, quando passava a cavallo.

CAPITANO.

Ho dunque avuto tanta fortuna....

EMILIA (*volta pagina e c. s.*)

CAPITANO

— Santa Maria del Fiore — .... che la signora Contessina si sia degnata d' osservarmi?...

CONTESSA (*scrivendo*).

E chi è che non osserva i militari che hanno la medaglia del valore?

EMILIA.

Eppoi.... ella ha dei cavalli così focosi, così bizzarri!... Quello bajo, per esempio!

CAPITANO.

Ah quel bajo!... è il mio prediletto!

EMILIA.

Non è il mio però!

CAPITANO.

Oh non creda, perchè quel giorno mi fece quel brutto voltafaccia, che abbia per vizio di farne.

EMILIA.

Non diceva così per quel voltafaccia.... io non ricordava neppure... non so anzi di che giorno si tratti.... perchè.... quel giorno io non era sulla terrazz.

CAPITANO.

Ah! credeva.... fu un giorno ch'ero disattento.... guardava in alto!... — Santa Maria del Fiore.

CONTESSA (*scrivendo*).

In quell'album non c'è che Santa Maria del Fiore?!

CAPITANO.

Oh perdoni!... È il Lungarno! — Sicuro, guardava in alto.... e in quella alcuni colpi improvvisi di frusta che fece un fiaccherajo o un mulattiere....

EMILIA.

Fu un fiaccherajo.... probabilmente.

CONTESSA (*c. s.*).

E come andò dunque, Capitano, ch'ella si risolvesse ad accettare la missione presso il sig. Amari?

CAPITANO.

Ah! mi sono risolto al concerto musicale di Vieuxtemps.

EMILIA.

Ci eravamo anche noi.

CAPITANO.

Io era in quello stato di perplessità, quando ogni circostanza basta a far traboccare la bilancia. — A quel concerto udii davanti a me una persona che parlava con la sua vicina... parlava del piacere che sentiva pensando di partire l'indomani per Livorno. — Lungarno. — Ecco ciò che mi decise; la seducente descrizione che quella persona faceva di quel viaggio di mare: eran cose dette con una semplicità così graziosa!... Andremo, diceva quella persona, verso la poetica Toscana! Avremo il mare tranquillo, avremo il cielo sereno.... Ah che spettacolo dev'essere, aggiungeva.... — Lungarno — aggiungeva la giovinetta; vedere il Vesuvio fuggire, dileguarsi nella lontananza!... Eppoi, rispose la madre, vedrai che bel tramonto di sole....

EMILIA.

E che bel chiarore di Luna!... (*ripigliandosi*) avrebbe potuto aggiungere.

CAPITANO.

E diffatti l'aggiunse — E allora la Signorina esclamò: staremo tutta notte sopra coperta... pensando... a Napoli!... (*la guarda*).

EMILIA (*subito*).

No, non diss....simulo (*correggendosi*) che questo racconto... è... molto curioso...

CONTESSA (*si alza*).

Senti, Emilia, se vogliamo uscire, bisogna che pensiamo a fare un po' di toletta. — Signor Capitano, mi duole che siamo costrette a privarci della sua compagnia (*seria*).

CAPITANO (*serio e rispettoso, si alza*).

Signora Contessa.... non sono ancora per me certe accortezze diplomatiche; serbo cara la mia franchezza militare; io la supplico di non vedere nella mia condotta sventataggine o leggerezza: la prova è che la prego di accordarmi al più presto un colloquio particolare.

CONTESSA.

Ella è un uomo d'onore, ne sono certa; e la sua franchezza m'impone l'obbligo del ricambio. — Senza ricusarle il colloquio ch'ella mi chiede, debbo dirle però che l'accettarlo e il fissarne il giorno dipende da circostanze estranee alla mia volontà.... e io la prego di rispettarle.... e sino alla loro risoluzione la prego di non complicarle colle sue assiduità, non isgradite certo.... ma, pel momento.... imbarazzanti.

CAPITANO (*col più cortese ossequio s'inchina, e s'avvia verso la sala da pranzo*).

(*Entra di là Mario — Mario e il Capitano si stringono la mano — Capitano entra nella sala*).

SCENA II.

_La_ Contessa, Emilia, Mario.

(Emilia, al discorso della Contessa si è fatta mestissima e pensosa, rimanendo seduta dov'era, coll' album aperto in grembo.)

MARIO (*alla Contessa*).

Che cos'ha Emilia?

CONTESSA (*a parte a Mario*).

Che cos'ha? Ha.... quello che vi ho scritto, quello che mi ha deciso a venire a Livorno. — Essa pensa, essa fantastica sopra il mistero che sente benissimo pesare sopra la sua esistenza!... Essa collega questo pensiero a quel suo angoscioso ricordo di fanciullezza.... Poi adesso vi s' immischia forse anche un altro sentimento... Forse è questo che da due mesi in qua, come vi scrissi, fece fare così rapidi progressi alla sua tristezza....

EMILIA (*risolutamente si alza e viene a Mario a cui dice*:)

Babbo, sentimi: sono arrivata da un'ora, ma bisogna che ti dica subito una cosa, e che tu subito mi risponda: la mia giovinezza non ti trattenga dal rispondermi franco. Non so se la mamma te lo ha scritto, ma ad ogni modo te lo dico anch' io: ti giuro dunque che non sento in me nessuna delle debolezze della mia età e del mio sesso. Tu sai che a cinque anni mi sono trovata sola in faccia al grande mistero della morte.... Tu sai che mi si è rivelato nelle labbra fredde, nel volto pallido della mia povera madre! — Non aveva

che cinque anni, eppure data da quel giorno la mia memoria, la coscienza: io sento oggi, come fosse jeri, il marmo di quelle labbra, di quella fronte; non ho che da serrare gli occhi per rivedere quel volto senza colore. — Quel giorno non capii bene; ma la notte non potei dormire... e alla mattina aveva dieci anni di più! Mi ricordo fino che quell'aprirsi all'improvviso del mio istinto diventato, che so oi?, consapevole in una notte, diventato ragione nella mia piccola mente di cinque anni, quel sentirmi le idee prima delle parole, quel ragionare balbettando, mi fece come paura! — Scusa, babbo, le mie chiacchiere... non mi credere una testa romanzesca.... Non direi con nessuno queste cose... ma a te, sì; perchè voglio che tu capisca che mi si può fare qualunque confidenza per grave, per terribile che sia... non badare ai miei diciotto anni... a qualche lampo d'ingenuità da ragazzina; mi sento pur troppo, dal tanto fantasticare e pensare affannosamente, mi sento, (come ho da dire?) della vecchiaia... o piuttosto della virilità! — Guarda, se penso alla mia povera mamma, mi si riempiono subito gli occhi di lagrime, tu lo vedi.... Ebbene, se voglio, le mie lagrime si asciugano... guarda!

MARIO.

Emilia!... Ti ho capita... Non partirai da Livorno ch'io non abbia dissipate le nubi del tuo cuore. Solamente è della maggiore importanza per qualche giorno il non precipitar nulla, e il non lasciar trasparire fra noi una dimestichezza che nessuno saprebbe spiegare; questo ci esporrebbe tutti a prevenzioni sinistre... che sarebbero un pericolo di più!... — Ah silenzio! — (*Si allontana e prende un giornale*).

(*La Contessa ed Emilia si occupano a raccogliere le lettere scritte dalla Contessa, poi entrano nelle*

loro camere). (*Intanto entra Sirchj, venendo dalla sala da pranzo, poi subito Calotti e Lorioni dalla comune*).

SCENA III.

La **Contessa, Emilia, Mario, Sirchj, Calotti, Lorioni**; *poi* **Sirchj, Calotti** e **Lorioni** *soli.*

(*Sirchj viene avanti sulla sinistra, prende un giornale e lo scorre: Lorioni e Calotti vengono a lui con premura*).

SIRCHJ (*leggendo*).

E così? (*a Calotti*).

CALOTTI.

Signor Conte Commendatore ho l'onore di dirle che ho eseguiti i pregiati suoi ordini con quella puntualità...

SIRCHJ (*a Lorioni*).

E voi?

LORIONI.

Fatto tutto!

SIRCHJ.

Bravo, Cavalier-Telegrafo! Così si risponde, signor Cavaliere-Articolo (*a Calotti*).

CALOTTI.

Vuol sentire?

SIRCHJ.

Dite pure: leggo, ma ascolto; sapete bene, che con

voi si può saltare dei paragrafi intieri senza perdere il filo — Vi siete ripartiti le brighe: ciascheduno renda conto delle proprie. — Avanti.

(*Contessa ed Emilia entrano nelle loro camere*).

LORIONI.

Fissai il palco al Rossini: proscenio terreno: si gode il ballo.

SIRCHJ.

E le ballerine.

(*Mario entra nella sala da pranzo*).

CALOTTI.

Eccole in primo luogo le notizie dell'avv. Mario Amari.

SIRCHJ.

Ascolto. Ma evitate le amplificazioni, potendo!

CALOTTI (*che ha guardato le note del taccuino*).

L'avv. Mario Amari che si credeva morto al Brasile, ne ritornò vivo e sano nel 59, nel quale anno fece l'ingiusta guerra di Lombardia; poi nel 60 fece la guerra usurpatrice di Sicilia e Napoli; poi si stabilì a Livorno, dove fondò ed ispira il famigerato giornale *Il Pensiero*, quel giornale che si stampa a 10[m. esemplari!... quel giornale che sovvertendo ogni norma di sana morale....

SIRCHJ.

Leggo!

CALOTTI.

Allora salto! (*guarda il suo taccuino*).

SIRCHJ.

Un dispaccio nel frattempo (*col dito invita Lorioni*).

LORIONI.

La Monteferro arrivò a mezzodì — Vedova — Una giovinetta con lei: giova credere sua figlia.

SIRCHJ.

A me non giova proprio niente!

CALOTTI.

Eccole adesso, Conte Commendatore, le notizie che ho potuto raccogliere intorno al candidato dei democratici.

SIRCHJ.

Ascolto.

CALOTTI.

Egli è per l'appunto il già nominato avvocato Amari.

SIRCHJ (*con premura*).

Ascolto! Ascolto!

CALOTTI.

Ah la tenacità del proposito non è la virtù che possa andare congiunta alle massime sovversive di una filosofia....

SIRCHJ (*seccato*).

Leggo, leggo.

CALOTTI.

Salto, salto — L'Amari dunque, che alle 12 ancora perseverava nel rifiuto, alle 12 e 1[2 si metteva a

disposizione de' suoi elettori — Qual misteriosa cagione operò questo mutamento?... (*Sirchj ascolta con ansietà.)* — Legge?... Debbo saltare?

SIRCHJ.

No, no! non leggo! — (*si alza*) Ah! io vado soggetto a certe chiaroveggenze spaventose! — Vediamo, Calotti: l'ha trovata questa misteriosa cagione?

CALOTTI (*con furberia si pone il dito sotto l'occhio, poi*).

Ecco qua — Con chi parlò l'Amari dalle 12 alle 12 e 1[2? Con la contessa Monteferro, poi per pochi minuti col capitano Denordi — Amari disse d'essere stato persuaso ad accettare da Denordi; ma Amari non è uomo da lasciarsi persuadere da un Denordi: dunque era persuaso prima! — Prima di Denordi, ma dopo la Contessa! — Denordi fu dunque un falso motivo; un falso motivo detto è un motivo vero taciuto: un motivo vero taciuto è una paura di dirlo: Amari aveva dunque paura di dire chi era stato il suo persuasore; perchè? perchè il persuasore era.... una persuaditrice!

SIRCHJ (*allontanandosi impensierito*).

(Il calcolo è astuto, ma l'astuzia dei giovani qualche volta va oltre il segno! — Sono le mie chiaroveggenze che mi impensieriscono! Perchè vedere la Contessa, veder seco l'Amari, e sentirmi un'anima dentro gridare: *È lui!* fu un punto? — Se fosse! — Serravezza si ritira, Amari con una parola lo demolisco!... (*osservando tra le quinte, come colpito da un'idea*) — Ah! la Contessa!... Sì!) — Calotti, attento! Viene la Contessa: quando le avrò dimandato un abboccamento voi ditemi con aria misteriosa queste parole: Noi dunque andiamo dal signor Amari — Niente più

di così !... Non fate le vostre solite amplificazioni ! — poi, andatevene a passeggiare.

SCENA IV.

Detti; la **Contessa** *ed* **Emilia**, *in cappello per uscire, traversano la scena e si dirigono verso la comune.*

Sirchj (*coi modi più urbani, incontra la Contessa e la trattiene*).

Mille perdoni, signora Contessa, se un imperioso motivo mi rende scortese: io dovrei supplicare la signora Contessa di concedermi pochi istanti di conversazione.

Contessa (*sorpresa e seria*).

Sono dolente che dovendo uscire....

Calotti.

Prego di scusa il signor Conte e la signora Contessa se interrompo, ma considerando....

Lorioni.

Noi andiamo dunque dall'Amari.

Sirchj.

Sì.

Contessa.

(Li manda da lui !....)

Calotti.

Signora Contessa, signora Contessina, Conte Commendatore !

LORIONI.

Riverisco! (*escono*).

CONTESSA.

Se però non si tratta che di pochi istanti... (*ad Emilia*) Rientra in camera, carina: ti chiamerò — (*Emilia rientra in camera*).

SIRCHJ.

(Ah!... È lui!)

SCENA V.

La **Contessa, Sirchj**.

(*Dialogo sommesso, cauto*).

CONTESSA.

Intendiamoci subito, signor Conte. Non credo dovervi dire la meraviglia che mi fa la vostra strana dimanda: avevo diritto di non aspettarmela — Ma infine, sentiamo pure: che cos'è che volete? Volete impaurirmi? O volete giustificarvi? — Qualunque sia il vostro scopo, minaccia o ipocrisia, ricordatevi bene; di quante persone vi conoscono, la sola che non vi ha mai temuto e che non ingannerete mai, sono io!

SIRCHJ.

Di quante persone conosco, voi siete la sola ch'io stimo ed onoro e che non avrà mai nulla a temere da me — No, io non voglio nè intimidirvi nè giustificarmi: per voi vorrei poter fare una cosa sola: riedificare il mio passato per renderlo degno — se non del vostro affetto — almeno della vostra stima — Questo

non è più tra i possibili, ci vuol pazienza! — Ho dunque desiderato parlarvi semplicemente per darvi un avviso. — Sentite: c'è un uomo fatale alla mia esistenza: non lo accuso, ve'! non fu colpa di nessuno, fu una disgrazia per me e per lui. — Ma però, in tutti i momenti decisivi della mia vita, lui, sempre lui a sbarrarmi il passo. — All'ultimo sono passato sopra il suo corpo; credeva d'essermene liberato... niente affatto, me lo sono trovato ancora davanti nella coscienza!.... — Non sorridete! per malvagio che possa sembrarvi un uomo, siate certa che troverete sempre in lui la coscienza; e in questa troverete sempre due cose: l'esattissima nozione del male che fa da una parte — e dall'altra un pretesto, un sofisma, un pervertimento... qualcosa insomma con cui egli riesce quasi a giustificare a sè stesso la sua depravazione: il malvagio per proposito gratuito, che dice in cuor suo fregandosi le mani, *sono un briccone, che bella cosa!* è una chimera da romanzi. — Credetemi dunque il più tristo degli uomini, credetemi quello che vi pare... io so che sono il più infelice!... Ma non siamo in un boschetto d'Arcadia, siamo in un albergo, dunque a monte le frasi sentimentali; torno a quell'uomo. — Quale io mi sia, indietro non ci posso tornare, fermo non posso rimanere, gettarmi fuori di strada e nascondermi non lo voglio; dunque bisogna che vada avanti — Avanti?... verso qual meta? — Ve ne sono tre: la virtù, l'amore e l'ambizione. — La virtù e l'amore, dopo tanta gente che ho conosciuta sono due cose che non saprei in che sito, sotto che forma vederle... Cioè, dico male, lo saprei; io le vedo in una forma, esse hanno una immagine a me ben nota, la vostra... che venero troppo per credermi degno d'accostarmi a lei. — Resta dunque l'ambizione: ah in fede mia! l'ambizione la vedo in tutti i

siti! la vedo in tante diverse forme, dalla più sublime alla più schifosa, che nell'assortimento ho pensato che troverei qualcosa anche per me; e l'ho trovato, sedere in Parlamento — Sono alla vigilia di toccare il mio scopo qui in Livorno: non aveva che due competitori, che s'erano entrambi ritirati; quand'ecco che uno cambia avviso e accetta e m' attraversa il cammino — Chi è! Ancora colui, metterei pegno la mia testa! — Egli ha un'Egeria misteriosa che lo ispira!... — Orbene, ecco l'avviso che vi vengo a dare — Io non voglio sapere, non voglio scoprir nulla: non chiedo che nome abbia ripreso l'Egeria e quale abbia cessato di portare; non chiedo se il Numa porti un casato vero o falso; non chiedo che nome abbia il fascino che questa Egeria esercita sopra questo Numa, e se non abbia forse un nome un po' troppo umano per la di lei divinità!... Ignoro tutto? — ma se le ispirazioni di quest' Egeria non mi sbarazzano di questo Numa, — sarà l'ultima partita che giuocherò forse — ma, parola d'onore, giuocherò di tutto e contro tutti!

CONTESSA.

Non m' importa niente affatto d' arrivare a toccare il fondo delle vostre parole; sono un affastellamento di contrizione e d' impenitenza! Io ho la mente sana e non mi raccapezzo in questi delirj della vostra anima malata. — Il vostro discorso cela un' insidia? dissimula una paura? è un aborto di sincerità mostruosa? Forse c' è un po' di tutto — Ad ogni modo tutto questo mi è proprio indifferente — Quello che c' è, è un gran buio, e in questo bujo sento la menzogna e la calunnia che mi si avvicinano piano piano.... — Alto là! al mio solito, io apro loro in volto la verità — Vediamo; via le iperboli, via il frasario nuvuloso;

stiamo nel vero: idee alla buona, parole senza pretesa. — Voi vorreste riedificare il vostro passato per farlo degno della mia stima; voi lo dite e io lo credo: ma perchè questo *riedificare il passato* che dice l'impossibile ed è così comodo quindi a chi non vuol farne nulla? Adoperate invece la semplice espressione delle intenzioni buone; dite *riparare il passato*, ecco che la cosa è possibilissima, ed è facile, ed è piena di allettative — Un' ammenda spontanea, coraggiosa, eppoi rialzare la fronte e camminare onestamente in mezzo alla gente onesta!

SIRCHJ.

Ah insomma una conversione! — Mi sono convertito un' altra volta e ne fui tanto soddisfatto che all' indomani tentai di farmi saltare il cervello.

CONTESSA.

Scusate, diciamo sempre la verità: quella non fu una conversione, fu una vigliaccheria!

SIRCHJ.

Rendo omaggio alle vostre idee alla buona e alle vostre parole senza pretese — Vorrei però sapere se Egeria, anzichè ispiratrice, non è questa volta ispirata dal suo Numa.

CONTESSA.

Daccapo il bujo, daccapo la menzogna? apro daccapo la verità. Diremo dunque che l'Egeria sarei io e il Numa sarebbe Mario Amari.

SIRCHJ.

Badate... la vostra lanterna temo si sia chiusa con questo nome *Mario Amari!*

CONTESSA (*con nobile risolutezza*).

Ed io ve la riapro negli occhi: Mario Amari è il duca Adriano Gianogi! sì, è l'uomo che voi vi siete levato dai piedi passando sul suo corpo e che vi siete poi trovato davanti nella coscienza! cito uno dei vostri aborti di sincerità.

SIRCHJ (*sardonico e freddo*).

È anche l'uomo che fu condannato per tentato omicidio sopra la persona di vostro marito... ed è l'uomo del quale la vostra pietà raccolse la figlia e confortò la prigione!

CONTESSA.

Era il mio dovere! — A chi la colpa se l'essere vostra moglie diventava una specie di complicità? Poteva io subire questa complicità se non per portare un po' di riparazione alle conseguenze dei vostri odii, delle vostre persecuzioni tenebrose? — Ora capisco, volevate avere da me delle notizie sopra il vostro competitore in Livorno. — Ve ne darò delle altre! Siete ben sicuro che in quella tal rissa il duca Adriano Gianogi fosse quello che vi ferì? Siete ben sicuro di non avere scambiato col marchese Di-Bari, ministro del re Ferdinando, un singolare carteggio riservatissimo, dove vi lagnavate del poco conto che si faceva della vostra devozione alla monarchia de' Borboni, dopo che (badate bene!) dopo che non avevate esitato a ferirvi quasi mortalmente di vostra mano, per liberare il vostro re da un nemico pericoloso avvolgendo costui in un processo disonorante? — Siete ben sicuro che quelle vostre lettere, quando il re Francesco II fuggì, non restassero nell' archivio segreto del ministero dell'Interno, e che o dei compagni del Generale Dittatore non le ritro-

vasse? e che così da molti anni non vi penda sul capo la loro publicazione?

SIRCHJ.

Oh! è dunque alla dea Egeria ch'io debbo questa lunga clemenza di Numa?

CONTESSA.

Oh no, ve ne assicuro! Egli è che chi s'impadronì di quelle lettere lo fece per sottrarle alla publicità e ricusa di valersene, sapete perchè? perchè pensando ai miei beneficii — egli li chiama così — pensando che sua figlia trovò in me una seconda madre, gli ripugna di ricambiarmi smascherando colui che disgraziatamente è mio marito.

SIRCHJ.

Ponete il colmo alle riparazioni magnanime e smascheratemi voi!

CONTESSA.

E sarebbe il mio stretto dovere! Ma i documenti non sono in mia mano! — Epperò pregate il cielo che non ci vengano mai!

SIRCHJ.

Io non mi presumo buon giudice di cristiane virtù: ma la cristiana virtù che consiglia ad una moglie di perdere suo marito per salvare un estraneo, mi pare molto meravigliosa!

CONTESSA.

E che? Dovrò dunque lasciare che un onest'uomo soccomba sotto una calunnia perchè il calunniatore è mio marito?

SIRCHJ.

No certo.... Il male è che questo onest' uomo calunniato, questo avv. Amari che non è l' avv. Amari ma è il signor duca Gianogi, è anche il biondo poeta i cui versi lasciarono un solco incancellabile nel vostro cuore: e il mondo che quando vede delle magnanimità puramente cristiane, inarca le ciglia con empia miscredenza, appena saprà questa circostanza poetica, è capacissimo di dire: Ah ah! adesso capisco la magnanimità della contessa Monteferro! Adesso capisco il suo virtuoso viaggio a Livorno!

CONTESSA.

Il mondo è l'ultimo de'miei pensieri! Fa il tuo dovere, avvenga che può! — Sospetti o non sospetti il mondo sopra un uomo che ho veduto una sola volta — e senza parlargli — e prima di maritarmi — e voi lo sapete bene! — egli non cessa per questo d'essere un onest'uomo calunniato: siate o non siate mio marito, voi non cessate per questo d'essere un miserabile!... Eh risparmiate i vostri sguardi da tigre! Sapete bene che state sotto la frusta del vostro domatore!

SIRCHJ (*soggiogato dallo sguardo della Contessa, con modi gentilissimi e rispettosi*).

Il mio domatore, l' ho già dichiarato, è la vostra virtù! Ma vi prego, Contessa, ricordatevi che qualchevolta i domatori finiscono malamente! Anche la virtù può rimanere in una gabbia di bestie selvaggie: e sapete qual' è questa gabbia? Sono le false posizioni create alla virtù dalle sue nobili audacie in mezzo a un mondo che non ci crede! Vi parlo anch'io alla buona e concludo: ch'io sia pure colpevole, ma — voi lo vedete — Gianogi non può accusarmi senza confondere nel

mio disonore la sua benefattrice, e voi non potete discolparlo (*con durezza brutale*) senza farlo chiamare il vostro amante! (*torna ossequioso*) Valetevi del mio avviso, ve ne scongiuro!

SCENA VI.

Detti, **Mario** *e* **Serravezza**, *che entrano a braccio venendo dalla sala: il* **Capitano** *con un* **Ufficiale** *e 1.°* **Signore**, *vengono pure dalla sala — Poi* **Calotti, Lorioni** *dalla comune: poi 2.°* **Signore** *e 3.°* **Signore** *: e comparse vestite bene.*

SIRCHJ.

Bravo marchese Cosimo! vi aspettava!

SERRAVEZZA (*freddo*).

Avete da parlarmi?

SIRCHJ.

Sì!

CONTESSA (*è impensierita sulle intenzioni di Sirchj e sta incerta se rientri nelle sue camere o se rimanga*).

CALOTTI (*a Sirchj*).

Conte Commendatore, ci sono qui alcune persone che bramano esserle presentate.

SIRCHJ.

Le ringrazio e le pregherei di rimanere un momento (*fra sè*). (Sì, opportunamente. Prima che costoro nociano a me è necessario che io nocia a loro. Ora vi servo tutti!) (*A Serravezza*) Caro Marchese, abbiate la bontà di presentarmi alla signora contessa Monteferro, e al signor avvocato Amari.

SERRAVEZZA (*esita imbarazzato*).

CALOTTI (*a Sirchj*).

Perdoni, Conte Commendatore, ma poco fa mi parve ch'ella conoscesse già....

SIRCHJ (*piano*).

Non mi seccate!

SERRAVEZZA (*alla Contessa*).

La signora Contessa mi permette di presentarle questo signore?

CONTESSA (*con sicurezza*).

Sì, Marchese.

SERRAVEZZA (*alla Contessa e ad Amari con modi di pura etichetta*).

Il signor Conte Commendatore Rodolfo Sirchj (*Contessa e Mario salutano contegnosi — Sirchj s'inchina*).

SIRCHJ.

Spiego loro il mio desiderio. — Giacchè ci sono qui dei signori che chiedono di conoscermi, e giacchè io stesso ho piacere di farmi conoscere, mi pare che la presenza di due miei concittadini, che senza dubbio hanno conoscenza dei luoghi, delle persone, dei casi che accennerò, serva in certo modo di controlleria alle mie parole: (*sorridendo e accenando le persone che sono nella sala*) Sono parole, per così dire, di un candidato ai suoi elettori... ma senza politica!

(*Attenzione e curiosità di tutti — Calotti e Lorioni provocano quest' attenzione parlando a questo e a quello*).

SIRCHJ.

Sì, o signori: dacchè l'illustre mio amico marchese Serravezza ha assolutamente ricusata la candidatura, mi arrendo alle istanze degli amici — si dice sempre così; — e fo il sacrifizio d'accettare io! (*sorridendo*) — Desidero però che discutendosi il mio nome, in un paese dove sono forastiere, la publica opinione non sia ingannata, con notizie inesatte circa alla mia giovinezza, che si presta pur troppo ai più contrarj apprezzamenti... perchè fu molto fortunosa, molto colpevole... e molto infelice! (*egli ha un momento di cupa commozione, subito dominata*).

CALOTTI (*a un gruppo di persone*).

Che facile, che nobile parlatore!

LORIONI (*ad altro gruppo*).

È commosso.

(*Movimento nelle persone, ecc.*)

SIRCHJ.

Io non farò che esporre i fatti genuini: i commenti li farete voi: — Comincierò dai miei vent'anni — Non vi spaventate: non sono prolisso; il telegrafo ha tassata la verbosità; io parlo all'americana — I miei avversarj vi diranno: Sirchj, liberale a 20 anni, nel 47 imprigionato.... ebbe paura e... pagò di rivelazioni la sua salvezza! (*sensazione*) — È vero! — (*movimento vivissimo*) Ma bisogna aggiungere che sei mesi prima io era ancora in un collegio di monaci di sinistra celebrità! — i quali mi consegnarono al mondo bambino e giovine, corrotto e bigotto, senza salute e senza carattere! (*egli è commosso*) tale ero quando tre mesi

dopo incontrai il duca Adriano Gianogi che mi catechizzò alla fede liberale; così dunque la mia nuova fede non aveva ancora due mesi, o signori, quando fu sperimentata con una doppia tortura: i terrori di una prigione di Stato, — ed i miei scrupoli ridestati nella solitudine! (*Movimento favorevole*) A voi i commenti — Io registro altri due fatti: uno è questo, compromisi molti, ma salvai il sig. Duca Gianogi; egli non mi perdonò per questo — e debbo convenire che ebbe tutta la ragione! — L'altro fatto è che appena uscito di carcere, la sera mi scaricai una pistola nella testa per farmi saltare il cervello: ecco dove mi colpii: (*alza i capelli e mostra fra la tempia e l'orecchio una profonda cicatrice*): peraltro sono ancora qui!... ma non credo che sia stata colpa mia! (*nuovo movimento di meraviglia e di favore*) — Dopo questo i miei avversari vi parleranno delle *mie persecuzioni gratuite, tenebrose* contro il duca Gianogi — Sono vere anche queste, ed ecco i fatti — M'era isolato, nascosto: soffriva molto e pensai che nella famiglia troverei qualche balsamo: sposai la figlia d'un venerando gentiluomo il quale aveva avuto pietà della mia caduta — Questa giovinetta era un angelo; tutte le purezze e un forte carattere: ma non mi amava... anzi non mi stimava... e non me ne lagno! Povera creatura! io aveva spezzato un suo gentile sogno di vergine: prima di sposarmi s'era incontrata in un giovine e già famoso poeta: ecco l'oggetto del sogno che le spezzai. (*leggero mormorio*) Nessuno osi malignare! Affermo ch'essa, divenuta mia moglie, non vide mai più l'oggetto del suo sogno!

CALOTTI (*tosse maliziosamente; e provoca una leggiera risatina delle persone*).

SIRCHJ.

Oh! no, signori, la mia non è una delle solite ingenue credulità di marito! (*si ride*) — Ciò non impedì ch'io concepissi un grande odio contro questo rivale: ignorava il suo nome, ma cercai, osservai.... lo scopersi: era il sig. Duca Gianogi — Trovai un pretesto e provocai quel mio rivale; lo provocai con la più brutale provocazione; il mio rivale non rispose.... (*Oh! oh!*) ossia rispose traendomi davanti al tribunale (*Forte rumore di disapprovazione*). Debbo però dichiarare che non credo che fosse un vigliacco!... Gianogi aveva delle idee di apostolo, predicava i suoi principj e li metteva in pratica: tra i suoi principj c'era l'abolizione del duello... (*Oh! oh!*) Era tra suoi principj.... Ecco perchè, per confermare coll'esempio l'insegnamento, dovette avere il coraggio di non battersi!... (*si ride*) Insomma è un coraggio anche questo! (*si ride*) — Immaginatevi però se io inferocii! — Da quel giorno, non feci che cercare di ricattarmi.... e finalmente una sera, mi riescì di far montare il sangue alla testa del signor Duca Gianogi.... indi una rissa violenta... poi non so più nulla, tranne che al dì seguente mi trovai in un letto dell'albergo, circondato da medici.... — Fu il Gianogi che mi ferì? Non lo so — I testimoni lo dissero, i giurati lo ammisero, i giudici lo sentenziarono.... ma io sinceramente non potrei dirlo..... anzi propenderei a non crederlo, pensando che non lo credette la nobile virtù di mia moglie. — Dalla quale poi — per suo desiderio e non per altro motivo — acconsentii a vedermi separato — Giusto castigo, del quale ringrazio coll'anima la di lei austerità; che mi fece finalmente aprir gli occhi sopra me stesso: da quel punto io non pensai più che alla riforma del mio

carattere e della mia mente, prefiggendomi a scopo di potere un giorno offrire la mia virilità, purificata dal dolore, in servizio del mio paese, (*applausi, approvazioni, ecc.*)

(*La Contessa e Mario avranno fatta una castigatissima controscena, ecc.* . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

SIRCHJ.

Signori, ecco due miei concittadini, che non aveva il piacere di conoscere; essi possono di propria scienza rilevare ogni mia inesattezza. Voi poi, caro Cosimo, spero che, dissipate certe vostre prevenzioni, non mi negherete il vostro autorevole appoggio.

SERRAVEZZA.

Quanto alle mie prevenzioni... debbo convenire.... basta, ne riparleremo — Quanto al mio appoggio, è tardi: pochi momenti fa mi sono deciso di accettare.

SIRCHJ (*ridendo*).

Anche voi!?... — Bravo Marchese! — Sapevo che non partite più, e applaudii la gentile presenza e il gentile consiglio che ve ne persuasero. — (*Azione di Mario.*) Ma non sapeva...

SERRAVEZZA (*fissandolo*).

Ho accettato per chiudere l' adito a un altro!

SIRCHJ (*lanciando un'occhiata verso Amari, a cui finge di credere diretta l'allusione*).

Ah! ad un altro.

MARIO (*fa un atto di stupore guardando Serravezza*)

SIRCHJ.

Duolmi d'avere accettato, ma non posso più ritirarmi: questi sì e no rivelano esitazioni, che comprendo e rispetto negli altri, ma che non sono della mia indole selvatica. — Così, eccoci tre competitori: voi, io e il signor Duca Gianogi... (*finge di dire questo nome per errore* . . . .
. . . . . Oh!... cioè, mille perdoni!... e il signor avv. Amari — Quel nome fatale mi sta confitto nel cuore, e qualche volta mi corre involontariamente alla lingua.

SERRAVEZZA (*mostra che un sospetto gli balena.*)

SIRCHJ.

Signori, grazie di avere ascoltato i fatti; a voi i commenti: il reo si ritira!
(*Saluta ed entra in camera sua*).

SCENA VII.

Detti, **meno Sirchj**.

(. e)

1.° SIGNORE.

Insomma, è un uomo che la dice tal quale, com'è e come la pensa.

2.° SIGNORE.

Ha fatto le sue da ragazzo, poi s'è dato al sodo.

LORIONI.

Chi è senza peccato scagli la pietra. (*Si ride*).
Come me, come voi, come tutti.

CALOTTI.

Vi dico che è il tipo dell'uomo pratico!

SERRAVEZZA (*alla Contessa piano e sostenuto*).

Voi non sapete mentire; conoscevate Amari prima che ve lo presentassi?

CONTESSA.

Voi avete poca memoria! Io vi aveva detto di Sirchj, che Lucifero l'ha fatto maestro di tutte le seduzioni! (*Entra nelle sue camere*).

3.° SIGNORE.

Ci credete voi a quella virtuosissima moglie del Sirchj!

L'UFFICIALE.

Per me nen credo che alla virtù delle donne dove non sono di guarnigione! (*Si ride*).

LORIONI.

Il Conte usò grande prudenza!

CALOTTI.

Vi dico io che è il tipo dell'uomo prudente!

MARIO (*a Serravezza piano*).

Facevate allusione a me parlando di chiuder l'adito a un altro?

SERRAVEZZA.

Avete l'aria d'intimarmi la risposta!

1.° SIGNORE.

E quel signor duca Gianogi!...

2.° SIGNORE.

Che voleva abolire il duello?... (*Si ride*).

3.° SIGNORE.

Ebbene, Sirchj ci ha parlato di lui conservando una moderazione....

CALOTTI.

Vi dico io che è il tipo degli uomini conservatori e moderati!

LORIONI.

E non è di quelli che dicono ora no, ora ma, ora se, per finir poi a dire di sì....

L' UFFICIALE.

Come le donne virtuose dove io sono di guarnigione! (*Si ride*).

LORIONI.

E non fa la commedia d'essere l'amicone dei suoi avversari.

CALOTTI.

Vi dico che è il tipo degli uomini serj.

MARIO (*a Serravezza piano*).

Serravezza perchè ci diamo del voi?

SERRAVEZZA (*piano*).

Bisogna che ci parliamo.... te lo chiedo in nome della nostra amicizia! (*stendegli la mano*).

MARIO (*gli stringe la mano*).

3.° SIGNORE.

Eccone là due di quelli che fanno la commedia

(*Capitano viene a Mario. — Lorioni viene a Serravezza*).

2.° SIGNORE.

Il cane e il gatto che leccano nella medesima scodella!

CAPITANO (*a Mario piano*).

Scostati un po' da quel tuo Serravezza!

LORIONI (*piano a Serravezza*).

La gente mormora della sua dimestichezza coll'Amari.
(*Lorioni conduce via Serravezza. — Capitano conduce via Mario* . . . .
. . . .)

CALOTTI.

Insomma io dico che il Conte Commendatore è il tipo dell'uomo pratico, dell'uomo prudente, dell' uomo conservatore, dell'uomo moderato, dell' uomo serio. — È stato in Francia, ha visitato il Belgio, si è perfezionato in Germania, ha idee all'inglese.... e come parlatore, parla all'americana!

UFFICIALE.

Lo mandino dunque al parlamento italiano.

GLI ALTRI.

Sì! Sì! Sì!

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La **Contessa** *e* **Mario.**

CONTESSA (*passeggia agitata*).

MARIO.

D' altra parte avete potuto sentire, dall'impressione che produceva poc'anzi il discorso di Sirchj, che giudizj ingiuriosi sarebbero riserbati a voi ed a me.

CONTESSA.

Ho sentito! — ma sento anche dentro di me qualcosa che protesta!... — La verità e la giustizia, questi due astri della legge eterna, non possono avere dei momenti, in cui il loro corso rimane sospeso per far luogo alle transazioni dei nostri paurosi commenti? Come? Il colpevole se ne passeggia glorioso e trionfante, mentre la pena e il disonore si aggravano sopra l' innocente; io lo so, io lo vedo, e posso adoperarmi a far cessare questa iniquità; e interrogo la verità e la giustizia, e queste naturalmente mi rispondono subito: Corri a farla cessare; fa il tuo dovere accada che può!... Niente affatto! ecco i commenti umani che mi gridano: Alto là! Quel colpevole è tuo marito, quell'innocente potrebbe essere il tuo amante, la morale ne scapiterebbe!... Ah! la giustizia e la verità che offendono la morale!

MARIO.

E perchè no? La verità e la giustizia sono la legge la morale è l'interpretazione: la legge è divina, sì;

ma l' interpretazione, trovate un po' il modo di fare che non sia umana! — Tutti gli astri che hanno rapporti con la nostra terra sono soggetti a perturbazioni! — Fate a modo mio, non confondete i pregiudizii *volgari* coi pregiudizii *umani;* i volgari calpestateli pure; ma gli umani, ci vuol pazienza, bisogna pigliarli con le buone! — Nel buio di una camera portate i vostri lumi e il buio se ne va: ma nel buio di una vasta campagna, i vostri lumi non fanno luce, il vento ve li spegne, bisogna aspettare il sole. — Non so che dire, ma una moglie che si adopera a scoprir le colpe di suo marito per salvezza d'un innocente, che non le è abbastanza estraneo, farà sempre cattivo effetto: sarà il buio, ma è il buio di una campagna; andiamo incontro all'aurora, se volete, ma non consumiamo l'olio delle nostre lucerne.

CONTESSA.

Ah! voi me lo dicevate stamani: Ripartite! almeno mutate albergo! — e prima mi avevate scritto: Non venite a Livorno! — Non mi pento per me, no! Ma mi rimprovero che, non ascoltandovi, ho peggiorata la vostra posizione.

MARIO.

Avete seguìto un nobile impulso: le generose imprudenze sono proprie delle indoli elette come la vostra!

CONTESSA.

Eppoi chi poteva sognarsi la venuta di Sirchj? Eppoi i progressi della tristezza di Emilia!... e da due mesi l'inesplicabile recrudescenza del suo umore malinconico....

È una terribile responsabilità, credetelo, quella dei figli altrui!

MARIO.

Questa sera, quando tutti si saranno ritirati, ho pensato che ci troveremo in questa sala di lettura e parlerò ad Emilia con libertà.

CONTESSA.

Va bene. — Ma ho adesso un' altra angoscia. Ho avuto un colloquio con Sirchj: egli vi aveva già indovinato: mi accusò di mentire perchè vi chiamavo Mario Amari... e... ho commesso un'altra generosa imprudenza!.. Mi parve così bella, così necessaria in quel momento! — Fatto sta che egli ha giurato, se continuate ad essere un ostacolo ai suoi progetti, che sarà la partita più disperata che giuocherà, dovesse essere l'ultima. — Guardatevi!.. la prima cosa che farà sarà provocarvi... è un famoso spadaccino.... se trova un pretesto e vi sfida?

MARIO.

Eh! la mia morte sarebbe una soluzione: quando io acessi dei documenti della mia innocenza l'unica eredità della mia orfana nessuno oserebbe più calunniare nè le mie rivelazioni nè i vostri beneficj. — Ma il duello con Sirchj potrebbe avere un'altra eventualità!... E voi vedete, è così grave che mi ripugna persino di parlarne con voi! — Per buona sorte sarebbe inutile parlarne; mi sono liberato da certe mie giovanili utopie: ma non ammetterò mai la soddisfazione d'onore se, oltre alla parità delle armi, non vi sia anche la pari onoratezza delle due mani che le impugnano.

CONTESSA.

Badate!.. Siete bene sicuro, che dato il caso, persisterete in questo proposito?

MARIO.

A costo di farmi fischiare.... purchè mi applaudiate voi! — Oh! Emilia!...

SCENA II.

Detti, **Emilia**.

EMILIA (*dalle sue camere*).

Mamma, avrei qualche cosa da dirvi a tutt' e due.

CONTESSA.

Vieni, mia cara.

MARIO.

Di che si tratta?

EMILIA.

D'una lettera che ho ricevuta poc' anzi. È del capitano Denordi. — Leggila — (*presenta la lettera*).

MARIO.

Di Denordi?

CONTESSA.

Consegnala a tuo padre.

MARIO (*prende la lettera, l'apre e legge*).

« Poichè le circostanze da cui dipende il colloquio
« da me chiesto alla signora contessa Laura sono estra-
« nee alla volontà di essa, ho supposto che non lo sieno
« alla sua. — Col più profondo rispetto quindi pongo
« nelle sue mani l'unita lettera per la signora con-
« tessa; contiene le cose che avrei dette a voce e che

« scrivo per astenermi da nuove assiduità. — Alla vo-
« lontà sua, gentile signora Emilia, rimetto il decidere
« se l'acclusa meriti di essere consegnata o distrutta.
« Coll'ossequio più perfetto.... eccetera. »

CONTESSA.

E tu hai distrutta la lettera?

EMILIA.

Per me... la consegnerei.

CONTESSA.

Consegnamela dunque.

EMILIA (*dà una lettera alla contessa*).

CONTESSA (*apre e legge*).

« Trent'ore passate con lei e colla sua signorina
« nella comunanza quasi domestica di un battello a
« vapore m'hanno confermato nei sentimenti che io
« già da tempo nutriva per la gentile signora Emilia.
« — Chi aspira all'acquisto di cosa preziosa teme di
« essere prevenuto e pone nelle sue pratiche una pre-
« mura che viene perdonata. — Ho dunque l'onore di
« chiederle il permesso di far seguire a questa mia di-
« chiarazione una formale dimanda, pronto a dare ogni
« più minuta contezza di me, della mia casa e del mio
« stato. » (*A Mario fissandolo*). Voi avete sentito!

MARIO (*impensierito*).

Pronto a dare ogni più minuta contezza di sè!... Egli
può farlo!...

EMILIA (*riprendendo la lettera con rassegnata mestizia*)

Il ricambio ti angustia, babbo... Non pensarci. Questa

lettera... io poteva distruggerla invece di consegnarla... ebbene, ecco, l'ho distrutta. (*La lacera e la getta freddamente*). E tutto è finito.

MARIO.

Ma tu ?!... tu l'ami Denordi!

EMILIA.

Eh mi darò pazienza..... ho del coraggio! Eppoi un dolore più grave rende meno sensibili i minori.

CONTESSA.

Un dolore più grave?!

MARIO.

Quale, Emilia mia?

EMILIA.

Il tuo imbarazzo!... Che dev' essere ben grave!... e del quale ormai sono costretta ad accogliere la spiegazione che si presero lo zelo di susurrarmi all'orecchio.

MARIO.

E di chi parli? Chi si prese questo zelo?

EMILIA.

Ma... nessuno, e molti: che so io? la gente!

CONTESSA.

Ma insomma, parla chiaro almeno con tuo padre.

EMILIA (*a Mario*).

Posso farlo qui adesso?

MARIO.

Sì, sì... a qualunque costo.

EMILIA.

Ebbene fu due mesi fa, nella sala di aspetto della stazione: si andava alla festa di Castellamare: c'erano molte persone. Qualche conoscente aveva fatto crocchio con noi; e io udii, dietro di me, in un gruppo di signore, bisbigliare: Quanti corteggiatori! — Oh già, dove c'è del mistero corre la curiosità. — A proposito, il giornale *Lo Staffile* d'oggi ha una colonna d'*Indiscrezioni* deliziose. — Io — forse per quella trista curiosità che alimenta i giornali che la solleticano — m'accostai a un venditore di giornali e comprai *Lo Staffile*. In vagone l'apersi, cercai le *Indiscrezioni*, e trovai questa fra l'altre: All'accademia data a benefizio degli asili infantili, fra le molte dame, splendeva la signora C. L. M. coll'inseparabile sua signorina: la presenza di queste due signore, molto belle, diede luogo al seguente dialogo fra altre due molto brutte: Che rapporto può esistere, disse l'una, fra la signora C. L. M., che non è madre di sua figlia, e la sua signorina che non è figlia di sua madre? — Il rapporto è, rispose l'altra, che il padre di quella figlia tentò di uccidere il marito di quella madre. Queste parole e quelle tre iniziali mi turbarono... come voi due. — Di ritorno a Napoli, il giorno dopo, uscendo di casa col vecchio medico della mamma, lo costrinsi ad accompagnarmi all'uffizio dello *Staffile*. — Il direttore era un giovane mestissimo, simpatico, di modi da gentiluomo... ma poveramente vestito; mi fece pena. Gli mostrai il giornale e gli chiesi se quelle iniziali C. L. M. volevano dire *Contessa Laura Monteferro*. Il giovine trasalì... come voi due; poi mi chiese perchè dimandassi tal cosa. — Perchè in questo caso, gli risposi l'inseparabile signorina sarei io. — Quel povero giovine restò ad-

doloratissimo; fece un atto di dispetto mi pregò di perdonargli il mestieraccio che faceva! Aveva, aggiunse egli, nel suo giornale una rubrica di *fatti lodevoli* e contava 70 abbonati; vi sostituì le indiscrezioni e ne contò due mila, e gli piovvero i collaboratori e perfino le collaboratrici; quella di cui gli parlava gli era stata portata da una dama! — Sono lieto però (concluse) di assicurarvi che quelle iniziali furono messe a caso. — Io cercai di prestar fede a queste dichiarazioni e di non pensar più a quelle tre iniziali. — Adesso mi sono tornate in mente... e... ho lacerato la lettera (*posa il capo nascondendo il volto sulla spalla della Contessa*).

Mario (*dopo un istante in cui si mostra combattuto*).

Contessa, date a questa creatura la vostra parola che il mio non è l' imbarazzo della colpa davanti alle sue conseguenze, ma quello della probità fra le tentazioni della fortuna!

Contessa.

Te ne dò la mia parola.

Mario.

E stasera, come già aveva detto alla Contessa, quando tutti saranno ritirati, ci troveremo qui e saprai tutto. — Ah! ecco Denordi?

SCENA III.

Detti, il **Capitano Denordi.**

Denordi (*entra, con premura, poi vedendo le signore, saluta con rispetto*).

Signora Contessa! Signorina! — (Avrà consegnata o lacerata la mia lettera?)

MARIO.

Venivi con premura: ci sono novità?

CAPITANO.

La battaglia è cominciata: le prime cartuccie furono bruciate. I giornali cominciarono a parlare.

MARIO.

Mi attaccano?

CAPITANO.

Attaccano te, Sirchj, il Marchese; ma viceversa difendono il Marchese, Sirchj e te: confusione delle favelle, babilonia... volgarmente detta *Lotta elettorale:* Voi siete tre rari esempj d'indipendenza, solamente siete venduti al ministero... eccetera, eccetera! — Intanto la polemica contro Sirchj del tuo giornale *il Pensiero* ha fatto un gran senso per la sua terribile urbanità: Sirchj è furente; i suoi amici sono furenti: poi sono furenti gli amici del Marchese... perchè anche a lui son toccate le sue: il *Corriere di Livorno* in un articolo segnato *X* lo accusa di slealtà verso di te, a cui faceva l'amico, mentre poi avrebbe detto che accettava la candidatura affine di chiuder l'adito ad un tristo, e alludeva a te. Il Marchese, a cui i zelanti sono galloppati subito a leggere l'articolo, è irritato perchè pretende che l'*X* del *Corriere* sia un collaboratore del *Pensiero!*

MARIO.

Generoso sospetto!

CAPITANO.

Dall'altra parte ecco il giornale *La Fede* che assale te... e sai cosa dice? Dice che si ha seria ragione

per dubitare che tu nasconda il vero esser tuo... e perfino il tuo nome; e conclude... senti come conclude, (*trae un giornale e legge*). « Non abbiamo scagliata « sì grave accusa senza interrogare prima un testi- « monio non sospetto, l'amico più intimo dell'Amari. » « Sottolineato *più intimo!* » « Questi rispose: Conosco « da un anno l'Amari, e lo trovai sempre degno della « mia cordiale amicizia; ma nè egli mi parlò mai, « nè io mai gli chiesi del suo passato. — Risposta « piena di nobile riserbo; ma risposta evasiva! »

MARIO.

Molto evasiva? specialmente riferita in un giornale che ha per direttore un ex segretario del Marchese.

CAPITANO.

Fignrati quindi come la gente si applaude d'aver sempre sogghignato della gran tenerezza tua e del Marchese. Dianzi al caffè se ne dicevano di tutti i colori: e non era volgo, erano persone pulite, col cappello lucido, coi guanti, pettorute, persone di garbo!.... Ma che ammasso di contraddizioni, che insinuazioni, che pettegolezzi!... Amico mio sono bello e guarito dalle mie fisime di carriera politica: preferisco la mitraglia e le baionettate; torno in caserma.

MARIO (*con impazienza*).

Eh via! noi non vogliamo meglio di quelle persone di garbo: tu avesti un sarcasmo pei zelanti galloppati dal Marchese a leggergli il *Corriere*; e tu non sei galloppato da me a leggermi la *Fede?* Io ebbi un sarcasmo pel Marchese che credette il *Corriere* ispirato da me; e io non ho creduta la *Fede* ispirata da lui? — Siamo uomini, mio caro, e non bisogna fare come quelle mamme che si disperano perchè i loro ragazzi

hanno l'insolenza di fare delle ragazzate. — Le più violente passioni sono in giuoco, rassegnati a vederle scambiarsi dei pettegolezzi; le hai ben vedute scambiarsi la mitraglia e le baionettate!

CAPITANO.

Capisco, ma... (Ma vorrei sapere se Emilia avrà consegnata o lacerata la mia lettera!)

SCENA IV.

Detti, Serravezza e Lorioni,
poi le persone successivamente indicate.

SERRAVEZZA (*con modo franco*).

Avvocato Amari! due galantuomini che vogliono rimanere amici faranno bene a chiarire faccia a faccia i malintesi che il mondo gettasse fra loro con le sue dicerie.

MARIO.

E faranno anche meglio cominciando dal disprezzare le dicerie del mondo.

LORIONI.

Bisognava dare tale consiglio a certo X del *Corriere di Livorno!*

CAPITANO.

E al direttore del giornale la *Fede!*

SERRAVEZZA.

Signori, li prego: lascino a noi la briga di chiederci conto del fatto nostro e non di quello degli X e degli Y.

MARIO (*rabbonendosi*).

Sia. — Ti chiederò dunque se mi eri sincero stamani quando mi dicevi che non ti avrei competitore.

SERRAVEZZA.

Ti giuro che allora io era sincerissimo: ho dovuto poscia mutare consiglio per gravi ragioni.

LORIONI.

Non si mutò lei pure?

CAPITANO.

Ma il signor Marchese si mutò subito dopo del mio amico.

MARIO (*al Capitano e a Lorioni*).

Scusate, lasciateci intender fra noi. — (*a Serravezza*) Che tu abbia mutato, non me ne lagno. — Ma poi, in questa medesima sala hai detto che avevi voluto chiuder l'adito a un altro: e un gesto molto eloquente del conte Sirchj riferì a me la tua allusione.

SERRAVEZZA) *scaldandosi*).

Io non rispondo dei gesti altrui. — Ho io autorizzato, confermato quel gesto?

MARIO (*scaldandosi*).

Non basta: bisognava avere il coraggio di smentirlo: il silenzio era colpevole.

(*Entra l'Ufficiale e il Primo Signore: Entrano adagio, come curiosi, e restano nel fondo*).

SERRAVEZZA.

Ah Mario! tu sei colpevole di ben più che un silenzio. Stamani io ti dissi molto male dell'autore di

un certo libro che stava leggendo!... (*Movimento di Amari*). — Avete voi avuto il coraggio di smentirmi? No, ne avete detto anche peggio! Fu ben più che un silenzio! Mi eravate sincero voi allora? (*lo fissa*).

MARIO (*con sdegno*).

Basta così! — Ripiglieremo, se vorrete, in altro momento questo discorso. Per ora vi dirò che l'amicizia vera dev' essere una vera fede, e che cessa di essere fede quella che comincia a domandare le prove! (*con amarezza*).

SERRAVEZZA (*sostenuto*).

Ah! voi confondete la fede colla credulità! (*Amari si allontana. — Serravezza del pari — Entrano il 2.° e 3.° Signore*).
(*Entra Calotti, e si accosta a Mario coll'aria solenne e lugubre del padrino*).

CALOTTI (*a Mario*).

Vorrebbe il signor avvocato dottor Amari aver la bontà di concedermi un breve abboccamento? Ho l'onore di presentarle la mia carta (*consegna un biglietto di visita*).

MARIO (*guarda la carta, poi:*)

Eccomi a lei.
(*Vengono avanti a destra — Dialogo a parte*).

CALOTTI.

Egli è, o Signore, un doloroso incarico il mio: ma ella sa, l'amicizia e l'onore sono un'abnegazione sociale, e certi offici delicatissimi sono una indeclinabilità gentilizia.

MARIO.

Abbia la bontà di spiegarsi.

CALOTTI.

Il mio illustre amico conte commendatore Rodolfo Sirchj ha letto l'articolo del giornale il *Pensiero*, e m'incarica di chiederle formalmente se il signor avvocato dottore Amari accetta la responsabilità dell'articolo a cui ho l'onore di alludere.

MARIO.

L'ho scritto io.

CALOTTI.

M'attendeva questa franchezza dal signor Dottore Avvocato. — Ma in tal caso, benchè con mio profondo rincrescimento, prevedendo luttuosissime conseguenze pur troppo, in tal caso, dico, io debbo a nome del mio illustre amico conte commendator Sirchj, chiedere una soddisfazione d'onore al signor Dottor Avvocato.

MARIO.

La rifiuto.

CALOTTI.

La rifiuta?!

MARIO.

Risolutamente.

CALOTTI.

Dottor Avvocato, un rifiuto è una denegazione! Perchè questo rifiuto?

MARIO.

Perchè nell'articolo del *Pensiero* discutendo un can-

didato politico, ho usato legittimamente del mio diritto di libero publicista. Esporre la vita per sottrarre la stampa al dispotismo dei re, lo capisco: ma esporla per creare il dispotismo degli spadaccini, no! — Non ho altro da dirle: il resto glielo dirà un mio amico. — Capitano Denordi! (*Capitano si avvicina — A Calotti*) Si compiaccia attendere pochi istanti. (*Si trae da parte e parla al Capitano*).

CALOTTI (*s' accosta al gruppo ov' è Lorioni, l'Ufficiale, e i tre signori.*)

LORIONI.

E così? (*sommesso, con curiosità.*)

CALOTTI.

Dice che l'articolo è suo ma rifiuta di battersi.

LORIONI.

Rifiuta di battersi?!

1.° SIGNORE (*a Lorioni, con curiosità*).

Che c'è, che c'è?

LORIONI.

Sirchj sfidò Amari per l'articolo del *Pensiero* — Amari dice suo l'articolo, ma rifiuta battersi!

1.° SIGNORE.

Allora farà delle scuse.

LORIONI.

Sperasi!

(1.° *Signore s' accosta all' Ufficiale e agli altri due Signori*).

1.° SIGNORE.

Volete sentirne una? Il Sirchj ha sfidato l'Amari!

2.° SIGNORE.

Ah per l'articolo del *Pensiero*?

UFFICIALE.

Almeno è un uomo che non vuol mosche sul naso.

3.° SIGNORE.

Ma però, ogni terzo giorno un duello, è un vero scandalo!

1.° SIGNORE e 2.° SIGNORE.

È vero, è un'infamità!

UFFICIALE.

Ma insomma quando si batteranno?

1.° SIGNORE.

Non si batteranno! — Amari ha rifiutata la sfida e pare che farà delle scuse.

2.° e 3.° SIGNORE.

Oh! che vigliaccheria! Che vergogna! Delle scuse? (*Capitano, finito di parlare ad Amari, viene a Calotti che chiama a parte avanti.*)

CAPITANO (*serio*).

Signor cavaliere? (*gli dà la sua carta*).

CALOTTI.

Eccomi.... (*guarda la carta*). Fortunato di fare la conoscenza del sig. cavalier capitano!

CAPITANO.

Il mio amico Amari m'incarica di definire la quistione provocatagli, per di lei mezzo, dal conte Sirchj.

CALOTTI.

Persiste nel suo rifiuto?

CAPITANO (*freddo e serio*).

Naturalmente.

CALOTTI.

Ma, cavalier capitano, e non pare a lei?...

CAPITANO.

A me non pare proprio nulla — Il signor Amari nega gli estremi della quistione d'onore.

CALOTTI.

Perdoni, una quistion d'onore è una suscettività personale; gli estremi di essa sono un apprezzamento individuale.

CAPITANO.

Il signor Amari non può ammettere in questo caso gli apprezzamenti della suscettività: questi avrebbero imposto al signor Sirchj di cominciare dal chieder ragione al direttore del *Corriere*, che attaccò il Sirchj come uomo privato.

CALOTTI.

Oh ma capirà, capitano cavaliere, il direttore di un giornale che conta 30 abbonati!...

CAPITANO.

Le offese dell'onore non si misurano dal numero degli abbonati!

CALOTTI.

Infine il conte Sirchj è ben padrone di scegliere chi gli pare fra i suoi provocatori.

CAPITANO.

Purchè non sia evidente che questa scelta, determinata dal numero degli abbonati non ha per iscopo che un calcolo di effetto scenico! — Infine io non sono qui per discutere, ma per mettere in due righe di scritto, se vuole, la risposta ch' io ho l'onore di darle a nome del sig. Amari.

CALOTTI.

Perdoni, ma mi occorrono nuove istruzioni dal mio primo!

CAPITANO.

Si serva: io l'aspetto qui (*torna a Mario*)

CALOTTI (*S'avvia con premura per uscire, e s'incontra in Lorioni, il quale lo trattiene e l'interroga — I Signori si accostano curiosi*).

LORIONI.

Si batte?

CALOTTI.

Neppure per sogno, cavaliere collega! (*Mormorio.*) Vado dal Conte Commendatore, che m'aspetta qui fuori.

LORIONI.

V'accompagno. (*Calotti e Lorioni escono con premura, poi tornano*). (*I Signori guardan Mario con aria sardonica*).

CONTESSA (*piano a Mario*).

Che cos'hanno quei signori là che vi guardano? Che cosa c'è?

MARIO (*piano*).

Sanno che Sirchj mi ha sfidato.

CONTESSA (*piano*).

Ah! l'aveva preveduto! E voi?

MARIO.

Ho rifiutata la sfida!... Contessa applauditemi, perchè quei signori là hanno una gran voglia di fischiarmi!

CONTESSA.

Vi applaudirò se persisterete.

1.° SIGNORE (*guardando fuori*).

Eh! eh! Il conte Sirchj! Viene qui!

2.° e 3.° SIGNORE.

Sicuro! Il conte Sirchj!...

UFFICIALE (*parla al Capitano*).

MARIO (*alla Contessa piano*).

Conducete via mia figlia! (*Contessa prende a braccio Emilia e la conduce nelle sue camere*).

(*Mario prende un giornale e siede a sinistra. Serravezza è seduto leggendo a destra*).

——

SCENA V.

Mario, Serravezza, *il* **Capitano,** *l'***Ufficiale,** *i tre* **Signori, Sirchj, Calotti, Lorioni.**

(*Calotti e Lorioni restano un po' indietro. — Sirchj viene con aria freddamente fiera, col sigaretto in bocca a porsi in mezzo alla scena volgendosi a Mario*).

(*Curiosità dei Signori — Breve pausa*).

SIRCHJ.

Signor Amari, debbo credere ciò che mi fu riferito?

MARIO (*ostentando freddezza sardonica, e seduto*).

Che cosa le fu riferito?

SIRCHJ.

Ch' ella ha dichiarato suo l' articolo del *Pensiero?*

MARIO.

Diffatti è mio.

SIRCHJ.

E ch'ella mi rifiuta una soddisfazione di onore?

MARIO.

Diffatti la rifiuto.

SIRCHJ.

Per la ragione?...

MARIO.

Per la ragione che non gliela debbo.

SIRCHJ.

Non mi ha ella violentemente attaccato?

MARIO.

Come uomo politico.

SIRCHJ.

Allora ella avrà la bontà di dichiarare che come uomo privato mi rispetta e mi onora.

MARIO.

Non avrò sicuramente questa bontà.

SIRCHJ.

Caro signor avvocato, badi!... Mi sono trovato altre due volte, molti anni fa, di fronte alla comoda utopia che non vuole il duello; quelle due volte là l'utopista si chiamava un certo Duca Gianogi, che è oggi un liberato dal carcere! — Questa volta l'utopista mi pare che si chiami avvocato Amari — siccome però quella utopia fu la mia jettatura, così oggi le dò parola che romperò l'incantesimo! Ella sa che quando un uomo stima la vita propria meno del sigaretto che fuma, certi gusti se li cava con poca fatica!

MARIO.

Sono curioso di vedere come farà, perchè l'assicuro ch'io proprio non mi batterò con lei! (*Mormorio*) — (*Mario si alza*) — Oh signori, le loro disapprovazioni non m'intimidiscono! È ora di finirla con questo sistema, che quando un uomo stima la sua vita meno del suo sigaro, perchè non ha più nè passato nè avvenire, abbia il diritto di ricorrere al facile eroismo dei duelli, sia per sbarazzarsi da una vita che deve nascondere, sia

per soffocare le discussioni che potrebbero smascherarla! — (*Sirchj fa per parlare.*) Caro signore, se la vita le è d'imbarazzo trovi un canale o una torre e si serva — Ma se poi le è d'imbarazzo la mia vita, ella deve avere la bontà d'aspettarmi — di notte — dietro una colonna — con uno stocco nascosto sotto l'abito, e deve aggredirmi, e mi ammazzi pure, ma deve ammazzarmi con un assassinio e non con un duello, con un pugnale e non con una spada, e deve poscia andare a raccontare le sue prodezze nei crocchj di un ergastolo e non in quelli dei gentiluomini!

SIRCHJ (*con aria di profondo disprezzo*).

— Prima di abbassarmi a dirle ch'ella è un declamatore vigliacco, vediamo, se ricusandomi soddisfazione come offensore, me la rifiuterà del pari come offeso. (*Si trae un guanto*).

MARIO (*con fierezza impassibile*).

L'avverto che io ho una declamazione anche sui guanti!

SIRCHJ (*schernendolo*).

Ah sì?... E sentiamo anche questa, eh signori? sentiamola, dev'esser bella!

MARIO.

Sì, non c'è male! È questa: se un giumento imbizzarrito, nel tirarmi un calcio perde un ferro, io non raccolgo quel ferro!

(*Sirchj furibondo fa per scagliarsi sopra Mario; Calotti, Lorioni e l'Ufficiale lo trattengono — movimento — Il Capitano si pone presso Mario — Mario resta impassibile*).

CALOTTI (*con impeto a Mario*).

Dottore Avvocato, noi siamo qui molte persone onorate; e tutti d'accordo dichiariamo ch'ella non può più rifiutare una soddisfazione d'onore al Conte Commendatore! molte persone sono una sovranità!

MARIO.

Io dico che per chiedere una soddisfazione d'onore bisogna avere un onore da soddisfare. Nego quest'onore al sig. conte Sirchj, e son pronto a dare le prove della mia negazione.

CALOTTI.

Il Conte Commendatore non deve più dirle una sola parola! Deve esigere la soddisfazione! I suoi amici, non gli permettono altri garriti! Egli qui non è solamente il conte Commendatore Sirchj; egli è il partito rispettabile che rappresenta, egli è i suoi amici, egli è noi! La soddisfazione dovuta a lui è dovuta a tutto il partito che sta dietro di lui, e che fu offeso nel suo rappresentante.

MARIO.

Tale il rappresentante, tale il rappresentato: spregevole l'uno, spregevole l'altro! — (*con forza*). Il partito ch'ella dice trovi — se lo può! — un rappresentante onorato e sarò a' suoi ordini!

SERRAVEZZA. (*s'è alzato con sdegno e fattosi avanti dice con modo solenne*).

Eccolo!

TUTTI.

Bravo! (*a mezza voce*).

MARIO (*a Serravezza*).

Eccomi!

TUTTI.

Bene! (*a mezza voce*).

SERRAVEZZA (*venendosi a porre in faccia a Mario*).

Fra noi però non è quistione personale; in noi sono di fronte due partiti per vecchia antipatia e rivalità d'idee! — Gli uomini della mia fede hanno essi in me un campione che possa degnamente tenere il campo per loro?

MARIO.

Sì!

SERRAVEZZA.

Resta a sapere se voi potete degnamente tenere il campo per gli uomini della fede vostra!

MARIO (*con doloroso e sdegnoso stupore*).

Marchese!... Da un anno stringete la mia mano!

SERRAVEZZA (*alteramente*).

Ma oggi non so più se l'uomo a cui stringevo la mano si chiami Mario Amari o altrimenti! Sul vostro onore siete voi Mario Amari?

MARIO.

Marchese!... Marchese!...

SERRAVEZZA.

Voi esitate? — Mario Amari, non conosco più questo nome!

CAPITANO (*con impeto*).

Mario Amari è un nome che io onoro da nove anni: è un nome che fu salutato dai valorosi del 59 e del 60: è un nome che il Re ha fatto incidere in una medaglia d'oro! (*Pausa — Sensazione, ecc.*)

SERRAVEZZA (*ai Signori, ecc.*)

Signori! noi accetteremo sempre la testimonianza di un re, e ci batteremo sempre coi soldati valorosi! (*S' inchina a Mario, aderendo alla sfida*).

MARIO (*rende il saluto, poi stende la mano al Capitano*).

SIRCHJ (*che intanto è rimasto agitandosi furiosamente, traversa la scena e passando vicino al Capitano che s' accosta a Mario lo respinge con la mano per passare*).

CAPITANO (*volgendosi con sdegno*).

Ehi! Conte Sirchj!

SIRCHJ (*con insolenza*).

È a me ch' ella parla?

CAPITANO.

Badi che noi altri soldati poi ci accomodiamo di tutto quello che ci capita!

SIRCHJ.

Ah! è quello che cercavo!

CAPITANO.

E che ella ha trovato!

SIRCHJ (*rimonta la scena e parla a' suoi*).

CAPITANO (*va all' Ufficiale e gli parla. — Agitazione di tutti (vociferazioni confuse, animate,* ecc.)

(*Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Becchi a gaz accesi — Lumiera *moderateur* sulla tavola — Nella sala da pranzo molta luce.

SCENA PRIMA.

(*Rumori e risate nella sala da pranzo*).

L'ufficiale, il 1.° Signore, poi il Capitano. (*L'Ufficiale e il 1.° Signore vengono dalla sala da pranzo*).

UFFICIALE.

È un bel tipo quel conte Sirchj! Antipaticissimo e simpatico! Solamente m'era insoffribile per la sua brutalità con quella ballerina che ha seco a cena! — È sempre una donna.

1.° SIGNORE.

Qui in ultimo però era molto alterato dal vino! Ha bevuto tutta la notte come un inglese!

CAPITANO (*venendo dalle sue camere*).

Ebbene, avete trovato un bel sito?

UFFICIALE.

Bellissimo! Spazio fin che si vuole: si batteranno là anche Amari e Serravezza: c'è una casa rovinata e un vecchio muro di cimitero che separeranno perfettamente le due comitive.

CAPITANO.

Sono le quattro e un quarto; alle cinque ho un ap-

puntamento con Amari: andiamo intanto a fumare un sigaro al caffè.

1.° SIGNORE.

V'avverto che vi battete con un disperato! Quel Sirchj s'è già accaparrato altri due affari con noi, perchè abbiamo ricusato di cenare alla sua tavola!

CAPITANO.

Farò il possibile per risparmiarvi la noja! (*Escono tutti e tre dalla comune*).

SCENA II.

Sirchj e Calotti.

SIRCHJ (*fumando con allegria esaltata, verso la sala*).

Ho bevuto troppo, mia bella Tersicore, e non posso darti la buona notte: bisogna che mi contenti d'augurartela. Lorioni, l'affido a voi — Calotti, trattenetevi — Addio, Tersicore!

SIRCHJ.

Calotti, sapete che cos'è il duello? Novantanove volte su cento è una commedia tragica che ha per publico più o meno visibile una donna.

CALOTTI (*sbadigliando*).

Il duello di Amari e Serravezza però è un'eccezione alla sua regola.

SIRCHJ.

Ah ah! Voi credete?

CALOTTI (*c. s.*)

Sarà un' eccezione almeno il suo duello col capitano.

SIRCHJ (*ironico*).

Ah questo sì!... Perchè noi invece di avere una donna per publico invisibile, ne abbiamo due? — Avete sonno?

CALOTTI.

Un poco, Conte Commendatore.

SIRCHJ.

Ed io niente. — Dunque adesso gli affari. — Ci sono lettere, dispacci?

CALOTTI.

Un dispaccio e una lettera.

SIRCHJ (*siede e fuma*).

Sentiamo.

CALOTTI (*apre il dispaccio*).

Il dispaccio è da Napoli. (*Legge.*)

« Partite subito per Napoli — Banchiere « Amatuoro « vuol fare dichiarare vostro fallimento — Avvocato « Gennari. »

SIRCHJ (*fuma in fretta, sbuffa, ghigna poi*).

Sentiamo la lettera.

CALOTTI.

Da Firenze (*apre e legge*). « Illustrissimo signor « Padrone. M'affretto ad avvertire Vostra Eccellenza « che quella scellerata della signora Fifì ha venduto « i mobili, il pianoforte, i tappeti, l'argenteria, tutto,

« ed è fuggita col cassiere della casa Scilocchi, il quale « ha portato via i 175 mila franchi. »

SIRCHJ.

Ah! ah! ancora un cassiere che ruba e scappa! — Di questo però mi stupisco molto! era un mio raccomandato! — E Fifì! peccato! così aristocratica! pareva una duchessa! Aveva per esempio questa massima! Una donna che si rispetta non deve farsi trovar le calze allacciate che con giarettiere da 10 lire! Era il suo pudore! — Solamente non l'ho mai potuta avvezzare a curare le sue rosee unghie di duchessa con la spazzettina! Adoperava uno stuzzicadenti!

CALOTTI (*sbadigliando*).

Talora una stuzzicadenti è una rivelazione.

SIRCHJ (*guarda l'orologio*).

Ancora sette quarti d'ora prima d'infilzare quel Capitano! (*si passa una mano sul volto e sbuffa*).

SCENA III.

Detti, **la Contessa**.

(*La Contessa, venendo dalle sue camere, entra con qualche precauzione*).

SIRCHJ (*la vede, s'alza con rispetto e getta il sigaro*).

CONTESSA.

Signor conte Sirchj, avrei bisogno di parlare con lei.

SIRCHJ (*a Calotti*).

Andate ad aspettarmi in camera.

CALOTTI.

Contessa! — Conte Commendatore! (*s'inchina, guarda i due con malizia, esce sbadigliando*).
(*Dopo una pausa*).

CONTESSA.

Rodolfo!

SIRCHJ.

Oh! mi chiamate per nome! Il mio domatore entra nella mia gabbia con le buone! (*L'attore avverta di mostrarsi alterato dal vino ma senza barcollare, senza nulla di sconcio*: *è* ALTERATO *non* UBBRIACO).

CONTESSA.

Vi chiamo per nome per vedere se v'è ancora sotto alla cenere del vostro cuore un' ultima scintilla di sentimento. — Non ho bisogno di aggiungere che non si tratta di me.

SIRCHJ.

Eppoi?

CONTESSA.

— Guardate, Rodolfo; voi siete riescito a mettere di fronte con le armi in mano due uomini della più specchiata probità.

SIRCHJ.

E non avete sentito che la specchiata probità è il primo requisito per aver l'onore d'ammazzarsi? — Eppoi?

CONTESSA.

Eppoi, senz'altra ragione che la vostra atrabile, avete provocato il Denordi.

SIRCHJ.

Non l'ho provocato; m' era tra piedi e ho fatto così con la mano. — Eppoi?

CONTESSA.

Rodolfo... voi sapete bene chi è la fanciulla che ho meco! — Questa fanciulla ama il Denordi ed è riamata; egli m' ha chiesto di farmi formale dimanda di lei.... io non ho potuto aderire per non poter rendere conto della fanciulla — Non vi pare di averle fatto del male abbastanza? Le avete fatto perdere la madre; le avete disonorato il padre; se è per lei un imbarazzo il dar conto di sè, del suo nome; se questo imbarazzo allontana da lei e nozze, e amore, e famiglia, e tutto l'avvenire di una donna insomma, è per voi; adesso per compimento avete esposta la vita, di suo padre, e vi disponete ad ucciderle l'uomo che ama.

SIRCHJ.

Accagionatene i beneficii di Egeria e la clemenza di Numa!

CONTESSA.

Rodolfo! Rodolfo!... È possibile che abbiate volontà di motteggiare.

SIRCHJ.

Sono molto allegro.

CONTESSA.

Non lo dite! La vostra allegria non potrebbe essere che un vapore di crapula! — L' allegria vi è disdetta! Siete troppo infelice!

SIRCHJ.

Oh!... troppo, no: un poco, sì, non lo nego.

CONTESSA.

Ebbene, Rodolfo, suvvia!... volete la felicità? la vera, la sana felicità?... Volete ch'io ve la proponga?

SIRCHJ.

Mille grazie! ma ne indovino le condizioni. E vi sono grato d'avermi creduto degno di consigliarmi le vostre evangeliche penitenze: ma debbo dichiararvi che sento proprio di non meritare un sì grande onore! (*dall'ironia passa alla violenza delle interne passioni*). — Eh via un poco!.. Nel vino è la verità!... e io voglio dirvi la verità! La verità è che sono seccato di dibattermi sempre fra le rovine che ogni giorno, ogni ora, mi rovescia addosso il mio passato! — Credete forse che mi compiaccia del mio passato? — La vostra anima linfatica di virtù non è capace di detestarlo una centesima parte di quello che lo detesto io colla mia anima apoppletica di rabbia e di livore!... — Ma tutti addosso a me? E se cerco un posto in questo mondo, niente affatto, mi si nega; se cerco chi mi mandi a trovar posto nell'altro mondo, niente affatto, mi si rifiutà!... Per il cielo! non ho dunque nè da poter vivere, nè da poter farmi ammazzare? — E perchè?... Perchè a diciannove anni ero un povero pecorone?... — Ebbene, oggi sono un lupo! — E non voglio botoli che mi morsichino!... Un ringhio che io faccia sbadigliando un poco del mio rimorso copre mille dei vostri latrati sentimentali! — Ho detto rimorso?... In parola d'onore l'ho detto per sbaglio!... Ma nel vino la verità, e giacchè ho detto rimorso e rimorso sia! — Sì, rimorso!... Perchè lo capisco vedete, quello che ho

perduto!... Già prima di tutto vi ho perduta voi! — Adesso voi mi siete indifferentissima... ma una volta!... — Badate, vi stimo anche adesso... siete la sola persona che stimo, ve l'ho detto stamani... ma il mio amore, no, non vi profana... il mio amore lo dono alle Fifì che scappano coi banchieri ladri!... Ma una volta!... E quando penso che, per esempio, adesso... guardate... è già l'alba... adesso io potrei essere nel mio palazzo di Napoli... sarei già levato, sarei nel mio studio a lavorare... accanto alla vostra camera... sarei là tranquillo, scrivendo, studiando... e per ricreare la mente non avrei che da voltarmi, aprire pian piano un uscio... e vi vedrei là, addormentata, serena... bella... mia!... — Sapete quante notti ci penso?... E tutte le volte, sapete cosa mi succede?... Piango!... sicuro, mi tocca piangere... come un collegiale... come piangevo a diciannove anni... nelle prigioni di Stato.... quando diventai una spia! (*ride e piange e cade seduto disperandosi*).

Contessa (*lo guarda con un misto di pietà e di ribrezzo: gli si avvicina, fa per mettergli una mano sulla spalla, poi mostra repugnanza: è combattuta; si risolve*).

(È il mio dovere! coraggio!) (*pone la mano sulla spalla di Sirchj*) — Rodolfo!... È forse un buon momento... quando si piange si è buoni!... Non lasciate sfuggire questo momento! V'è un coraggio molto più bello di quello d'esporre la vita! — Esporre la vita! mio Dio! molte volte non è che una ferocia bestiale! — Suvvia, Rodolfo, abbiate un altro coraggio: andate da Serravezza e abbiate il coraggio di una confessione franca, spontanea!... Poi andate da Denordi; Serravezza vi accompagnerà — E Serravezza e Denordi vi diranno che la colpa che un uomo confessa e ripara,

cessa di essere colpa e diventa un infortunio, meritevole di compassione e di rispetto. — Allora tornate a Napoli, nel palazzo di vostro padre... e fate che il mio dovere sia di ricordarmi che sono vostra moglie: voi lo sapete, sopra ogni cosa ciò che io amo è il mio dovere; esso è la religione della mia vita! — E avrete la mia stima, se può esservi di qualche compenso; avrete anche la mia amicizia... un altro sentimento... il mio dovere non mi permetterà di impedirvi che cerchiate... destarlo... in me!... (*mostra di vincere la repugnanza che prova a parlare così, e si sforza a dire queste ultime parole con ogni dolcezza*).

Sirchj (*le prende adagio la mano e senza osare guardarla, con sinistra esitanza le dice:*)

... Prima la stima... poi l'amicizia... poi?... Se il dovere vi consigliasse d'invertir l'ordine... e di... cominciare... adesso?!...

Contessa (*dopo un istante, comprende il pensiero di Sirchj e si scosta quasi inorridita*).
Oh! Oh!

Sirchj (*tornando subito rispettoso, e alzandosi*).

Perdonate! Ma egli è, vedete, che non ho più tempo da perdere! — Dopo domani io non sarò più che un fallito, uno spiantato! E fra un mese, volete che vi dica cosa sarò? Avrò un vecchio abito nero abbottonato fino alla cravatta; un cappello unto sopra una testa spettinata; un bastone nodoso e una pipa di gesso!.... La gente dirà: Guarda, guarda com'è ridotto il conte Rodolfo Sirchj!... (*si copre il volto*).

Contessa.

Fallito! Anche fallito! Perchè non dirmelo? Una

Monteferro non può permettere il fallimento di suo marito? Ma sono ancora in tempo!...

SIRCHJ (*con certa nobile alterezza*).

Ah viva Dio, ecco una vigliaccheria che non commetterò mai! Ridotto pitocco, farmi pagare la conversione dalle limosine di mia moglie? Preferisco ammazzare Denordi! Capirete, se uccido un mio simile in duello sono un uomo che si fa rispettare; se mi converto, sono un uomo che si fa mantenere! (*rimonta la scena*).

CONTESSA.

Voi volete per forza farmi ribrezzo! (*viene verso le sue camere*).

SCENA IV.

Detti, **Emilia** *in abito da camera.*

EMILIA (*si presenta con aria sospettosa, angustiata*).

Ma insomma, mamma... si può sapere che cosa succede?... Che noi siamo ancora levate, è un conto... Ma perchè sono ancora levati tutti in questo albergo?... E tu?... Ti credevo nel salottino, e ti trovo qui!...

CONTESSA.

Non metterti in pensiero... C'è stata una festa dal principe Colonna: il palazzo è qui presso... e molti sono venuti qui a cena. Io poi..

EMILIA.

Oh! vedo bene che m'inganni!.... (*vede Sirchj in*

fondo alla scena). Ma chi è qui?... (*alla Contessa con paura*). Chi è quel Signore?... (*poi a Sirchj risolutamente*). Scusi, chi è lei? (*fissandolo*).

SIRCHJ (*è in qualche imbarazzo*).

CONTESSA.

È il conte Sirchj.

EMILIA.

Ci conosce?... Perchè ci guarda così? (*come sopra*).

SIRCHJ.

La vedevo angustiata... un sentimento assai naturale...

EMILIA.

Ella sa qualche cosa... mi dica quello che sa!

SIRCHJ.

So... che, da parte mia almeno... ella non ha nulla a temere. (*Saluta, trae un sigaro, ed entra nelle sue camere*).

SCENA V.

La **Contessa**, **Emilia**, *poi* **Mario**, *poi* **Serravezza** *e* **Piero**.

CONTESSA (*resta colpita dalle ultime parole di Sirchj*).

(Da parte sua non ha nulla a temere!...)

EMILIA (*sempre con risolutezza febbrile va verso la porta di Mario*).

CONTESSA.

Dove vai?

EMILIA.

Da mio padre. Vieni anche tu!

CONTESSA.

No... aspetta!...

EMILIA.

Vado sola! (*s'avvia*).
Mario esce dalle sue camere.

EMILIA.

Ah!... veniva da te. Non c'è più nessuno: possiamo parlare.

MARIO.

Sì, sì, possiamo parlare.
(*Vengono avanti*).

EMILIA (*prende per le mani Mario, e lo fissa*).
— Babbo!... tu ti batti!

MARIO (*con affettuosa tranquillità*).

Sì, mi batto stamani col marchese Serravezza... Ah silenzio!

(*Serravezza in abito nero e cravatta bianca, preceduto da Piero con un lume, traversa la scena, saluta senza guardare le persone che sono nella sala ed entra nelle sue camere: poco dopo Piero ripassa*).

EMILIA (*vedendo Serravezza, fa un passo risoluto verso lui*).

CONTESSA (*le si pone davanti e la trattiene, dissimulando al marchese il movimento di Emilia*).

MARIO.

Suvvia, mia cara!... M'hai parlato stamane della tua precoce assennatezza, della tua specie di virilità di carattere: è venuto il momento di darmene prova — Contessa, abuso della vostra bontà... vogliate rimanere presente.

(*La Contessa siede in disparte, e durante la scena che segue mostra la violenza dell'interna passione, che cerca vincere, divagandosi, movendosi, ecc. — Mario ed Emilia seggono presso il tavolino avanti a sinistra*).

EMILIA (*si sforza di mostrarsi coraggiosa*).

MARIO.

Oh brava la mia Emilia! Così va bene! e così ce la discorreremo con calma e senza cerimonie.

EMILIA.

Sì!

MARIO.

Dunque mi batto — Non mi accadrà nulla; ma potrebbe accadermi qualche cosa e debbo prevederne il caso — Ecco qui chiusi e sigillati dei preziosi documenti che ti riguardano (*le consegna un pacco*).

EMILIA (*fa per rimettere il pacco alla Contessa*).

MARIO (*subito*).

No! serbali tu! e giura per la mia vita che non usciranno dalle tue mani, e che li riconsegnerai a me, subito stamane, appena io ritorni;... oppure li consegnerai al marchese Serravezza... se, per caso,... non ritornassi.

EMILIA.

Lo giuro! (*ripone in tasca il pacco*).

MARIO.

Da questi documenti saprai ch'io non sono l'avvocato Mario Amari — il quale morì veramente al Brasile, fra le mie braccia, lasciandomi tutte le sue carte — ma sono il Duca Adriano Gianogi!... — Non turbarti.... non abbassare la fronte! — Sì, finora Adriano Gianogi volle dire un uomo che dopo essere incorso in due delle taccie più disonoranti finì nella carcere dei malfattori.... Ma tra poco.... (*con nobile esaltamento*) lo spero, verrà il battesimo, verrà la redenzione!... e saprai tu, e potrai far sapere a tutti, che se questo nome fu sfregiato dalla perfidia degli uomini e della fortuna, non cessò per questo d'essere il nome senza macchia di un uomo senza rimprovero; e allora, sia che ti chiamino la figlia di Adriano Gianogi, o di Mario Amari, ne sarai superba egualmente: saranno due nobiltà invece di una sola, e saranno degne entrambe della tua bellezza e delle tue virtù! e non sarai più imbarazzata, ma sarai anzi orgogliosa nel render conto di te all'onorato uomo che ti chiede in isposa!.... al quale dirai che il suo affetto per te fu il mio più grande conforto in questo penoso momento!

EMILIA (*va soggiacendo all' angoscia*).

CONTESSA (*sempre padroneggiando a fatica la sua emozione si accosta ad Emilia, l'accarezza, le tiene la mano, che Emilia bacia*).

MARIO.

Quanto a questo angelo benefico che ti fu una seconda madre così dolce.... tu la stimi, tu l'ami, tu la

veneri, è vero? Ebbene, il tuo amore, la tua venerazione si raddoppieranno.... quando.... quando potrai leggere quei documenti!

EMILIA (*scoppiando in disperato dolore*).

Ah! non posso più, non posso più!... No, non è vero ch'io abbia la forza d'animo che vantavo!... No, sono una povera donna, sono una povera fanciulla.... sono tua figlia!... Le tue parole mi passano l'anima.... mi richiamano il mio spaventoso ricordo di bambina.... mi pare che sia adesso quando abbracciavo mia madre morta.... la tua mano è fredda!... fredda, com'era fredda la fronte della mia povera mamma.... È un altro cadavere che bacio.... è mio padre... — (*con risolutezza si alza*) Ah! viva Dio! no! tu non andrai a batterti!... No, non ascolto ragione! Giuro a mia madre che mi avvinghierò a te e non lascerò che tu ti batta!

MARIO.

Emilia, Emilia!... Ti scongiuro!...

EMILIA.

Non scongiurarmi! è inutile! — Se tu dovessi andare a batterti in guerra... o alle barricate... direi, va! — Ma in duello? in quell'assassinio premeditato del vostro maledetto onore, dove quattro dei vostri maledetti uomini d'onore fanno allegramente affilare delle spade, perchè due loro carissimi amici si scannino onoratamente?! No, no, no! (*alla Contessa*). E tu non dici nulla? Digli qualche cosa anche tu, per me, per te!...

CONTESSA.

(Oh mio Dio!)

EMILIA.

Digli che io mi farò lacerare le vesti, mi farò rom-

pere le braccia, ma nessuno mi staccherà da lui!... Eppoi chiamerò Denordi e gli dirò: il mio affetto, la mia mano son vostri, ma impedite questo duello! (*Azione di Mario e della Contessa*).

MARIO.

Ascoltami, Emilia!...

EMILIA.

Non voglio che tu ti batta!

MARIO.

Ma ascoltami! — Ti dirò le due circostanze più gravi della mia vita: quando le avrai udite, se mi dirai ancora di non battermi, non mi batterò. — Senti: le tue idee contro il duello erano le mie: a venti anni erano la mia fede: m' armai di tutto il mio coraggio e me ne feci l' apostolo, il banditore: non più duello! gridai e fu il mio simbolo!... — e intanto dovetti subito vergognarmi dei discepoli che trovai! altro che pescatori!... tutti vigliacchi.... denarosi di sordido sangue, che so io? tutta gente insomma felice di non dover chieder conto degli schiaffi che piglierebbe... e che sapeva di meritare! — Pazienza! perseverai nel mio apostolato. — Ma dopo avere bandito il precetto, venne il giorno d' applicarne la pratica alla mia vita. — Un uomo — persona distinta — mi odiava: dopo avermi provocato in varj modi inutilmente, mi aspettò in un publico ritrovo, e fattomisi contro mi sputò in viso!... (*azione di Emilia*) io ne sporsi querela al tribunale!... Negami che dentro all'anima tua non senti, tuo malgrado, un impeto d'indignazione per la condotta di tuo padre! — Figurati l' indignazione della gente! — Si fece il processo: io comparvi al publico dibatti-

mento: il giudice dovette più volte imporre silenzio alle urlate ond'erano accolte le mie buone ragioni! — Il mio offensore fu condannato fin nelle spese, ma mentre usciva lo applaudirono. Io ebbi piena ragione dalla legge, ma fui fischiato dalla publica opinione! e chi aveva più voglia di fischiarmi credo che fossero il mio avvocato e il procuratore del re! Persino i miei discepoli, e ti ho detto che gente erano, persino costoro mi rinnegarono! — Eppure io mantenni imperturbata la fronte e perseverai ancora! — Ma perseverò anche il mio nemico nel proposito di tirarmi a cimento: e ancora in un publico luogo, dov' io a qualche conoscente recitava non so che versi in cui era detto che lo sputo *è l'insulto dei rospi*, colui mi s'accostò gridandomi che v'era però un insulto, privativa della mano dell'uomo, e levava la sua sul mio volto!... — Piombai su lui, ci dibattemmo furiosi.... gli astanti ci separarono.... e colui era ferito quasi mortalmente! — In breve: fui arrestato, fui processato e fui condannato per tentato omicidio! — Allora l'obbrobrio della condanna, l'obbrobrio della pena, la perdita dei diritti civili, la miseria e il disonore per le mia famiglia.... e poco dopo disonore e miseria uccidevano tua madre, e tu la baciavi morta.... ed io pensava a nascondere il mio nome! — Non era meglio ch'io mi battessi la prima o la seconda volta? — La legge può tutelare la vita, le sostanze, la probità; non può tutelare l'onore, che è un caso di coscienza, che sta sopra la legge, che la legge non può neppur definire. Un giudice può condannare un colpo di pietra che mi lascia un livido, non può condannare un guanto che si è levato verso la mia faccia! — Torniamo a noi! per la terza volta eccomi oggi provocato: che cosa mi consigli? Il dibattimento publico che tiri nuovi fischj

sopra la mia buona ragione, o la rissa, e il delitto, e la carcere, e una nuova infamia senza riparo? Scegli tu, ma di qui non si esce; o i fischj, o la rissa, o il duello!

EMILIA (*soggiogata, angosciatissima*).

...Va... va a batterti... è il minore dei mali!

MARIO (*la bacia, poi:*)

In quelle carte troverai la prova irrefragabile che quell' uomo non fu ferito da me, ch' io mi gettai su lui colle mani vuote.

EMILIA (*sconfortata*).

Oh! mio Dio!..... E perchè non giustificarti prima d' ora?

CONTESSA.

Perchè ne sarebbe infamato il suo nemico... e la tua seconda madre sarebbe involta nell' infamia di colui... è mio marito!

EMILIA (*rimane fulminata: dopo un istante padroneggiandosi*).

Addio, padre mio!... E che Dio ti difenda! (*lo bacia, poi s'avvia verso le sue camere*).

CONTESSA (*con profondo accoramento stende la mano a Mario, ma non può dire parola*).

MARIO (*depone, pieno di riverenza, un bacio sulla mano della Contessa.*)

(*La Contessa ed Emilia abbracciate entrano nelle loro camere — Mario le guarda uscire, immobile*).

(*Entra il marchese Serravezza, venendo dalle sue camere*).

SCENA VI.

Mario *e* **Serravezza**, *poi* **Lorioni**, *poi il* **Capitano**.

Serravezza (*rimane poco discosto dal suo uscio: è profondamente turbato*).

Mario!

Mario (*si volge sorpreso*).

Oh!... voi, signor marchese?

Serravezza (*con certo imbarazzo*).

Sì... vengo a dirvi... una cosa, che vi stupirà.

Mario (*freddamente*).

Quale?

Serravezza.

Che... non voglio più battermi con voi!

Mario (*quasi con sdegno*).

Marchese!... voi non parlate sul serio!

Serravezza.

Parlo sul serio!

Mario.

Allora volete dire che mi farete delle scuse publicamente!

Serravezza.

Non me le chiedete!... Troviamo una via onorevole!... Questo duello mi ripugna.

MARIO.

Ah! marchese! Se voi credete poter rinunziare alla soddisfazione d'onore che mi avete chiesta a nome vostro e dei vostri amici; se credete poterlo fare senza ottenere delle scuse da me, ciò riguarda voi e gli amici vostri — Ma da parte mia e degli amici miei vi dichiaro inevitabile questa soddisfazione se non mi si fanno delle scuse ed in publico! — Oltre tutto, v'è anche questa circostanza: voi poneste in dubbio s'io potessi incrociare una spada con quella d'un uomo d'onore; vi ci volle la testimonianza d'un re per accettarmi: se io desistessi dallo scontro senza avere le vostre scuse, legittimerei ogni più strano sospetto a mio carico! — Addio, signor marchese... a trappoco!

SERRAVEZZA.

Un momento! — Vedo anch'io... ma eppure... — Ah! viene uno de' miei padrini: lasciatemi parlare con lui.

(*Entra Lorioni: Serravezza lo incontra: gli parla: Lorioni fa atti di gran stupore e disgusto*).

(*Contemporaneamente, il capitano Denordi, entrato subito dopo Lorioni, è venuto a Mario*).

CAPITANO.

Eccomi qua: mi hai dato appuntamento alle cinque: sono le 4 e 3[4. Esattezza militare.

MARIO (*lo prende a braccio*).

Prima di tutto, a che condizioni ti batti?

CAPITANO.

Tre colpi di pistola per uno a 12 passi: poi la spada. È un bel matto quel Sirchj: io sono più matto di lui.... e i padrini sono più matti di tutti!

MARIO.

Povera Emilia!

CAPITANO (*sorpreso*).

Povera Emilia?!

MARIO.

Senza preamboli, amico mio. Ho vedute le lettere che hai scritte ad Emilia ed alla Contessa.... — Non stupirti: Emilia è mia figlia; figlia legittima!... Ed io sono il Duca Adriano Gianogi.
CAPITANO (*si scioglie dal braccio di Mario con serio piglio.)*

MARIO.

Aspetta! Senti. (*Parla al Capitano*).

LORIONI *(a Serravezza)*.

Al caffè vicino alcuni amici, usciti dalla festa del Colonna, fumano — Interrogatili, torno — Aspetti (*esce in fretta*).
(*Serravezza resta passeggiando in fondo)*.

MARIO *(al Capitano*).

Se io venissi a morire quei documenti saranno publicati, e la figlia del Duca Gianogi sarà per ogni titolo degna di portare il tuo nome — se sopravvivo non publicherò quei documenti: tu farai quello che crederai; ed io rispetterò i tuoi giusti scrupoli.

CAPITANO.

C'è un'altra soluzione — Io ti ammazzo il Sirchj; e tu il giorno dopo lavi il tuo nome e l'offri alla seconda madre della duchessina Gianogi.... Non chiedo il tuo parere! — Ti batti tu pure a condizioni gravi?

MARIO.

Con l'arma dei gentiluomini, la spada!

CAPITANO.

Buona fortuna!

MARIO.

Ricambio l'augurio!

SCENA VII.

Detti, *poi le persone successivamente indicate.* (*Entra l'ufficiale*).

CAPITANO (*coll' ufficiale entra nelle sue camere, poi torna*).

(*Entrano Lorioni, Calotti, e* 2.° *Signore, e vengono con premura al Marchese — Tutti in abito da ballo, senza guanti, paletots leggeri*).

CALOTTI (*a Serravezza con enfasi*).

Marchese Consigliere mio stimatissimo!... Il mio collega cavaliere Lorioni ci ha detto le sue idee!... Marchese Consigliere mio!... Una ritirata può essere una sapienza... ma in questo caso un pentimento è una deplorabilità!

LORIONI.

Tutti gridarono scandalo!

2.° SIGNORE.

Oh! sì, sì!... Dio ne liberi!

SERRAVEZZA.

(Ed io che or'ora doveva udire le parole di Mario,

che giungevano al mio orecchio nelle mie camere! Oh scellerati pregiudizj umani!...) Basta... sia dunque come vogliono — Vengo subito — (*Entra nelle sue camere*). (*Entra il* 1.° *Signore e viene a Mario in fretta*).

1.° SIGNORE (*a Mario*).

Eccomi a voi: l'ora è vicina — Spero bene che non sia vero quel che dicevano adesso al caffè... che non vi battete più!

MARIO.

È così falso, che sono subito con voi. (*Entra nelle sue camere*).

(*Entra in fretta il* 3.° *Signore seguito da due altri, e s'accostano con curiosità al* 2.° *Signore*).

3.° SIGNORE.

È vero che non si battono più?

2.° SIGNORE.

Ma, pareva che ci fosse qualche dubbio.

3.° SIGNORE.

Oh che buffoni! Tanto chiasso, tanto scalpore!... Eppoi si salvi la pancia pei fichi!

(*Emilia si presenta sull'uscio: Contessa la segue*).

CONTESSA.

Ti prego, Emilia, restiamo in camera!

EMILIA (*con cupa freddezza.*)

No... voglio vedere!

(*Sirchj esce, traversa la scena; Calotti si accompagna seco; partono entrambi dalla comune*).

3.° SIGNORE.

Ah!... e uno!

(*Capitano coll' Ufficiale traversano, fumando, ridendo, facendo chiasso allegro, la scena e via per la comune*).

3.° SIGNORE.

E due! — Quelli intanto si battono.

2.° SIGNORE.

Ohe! tre colpi di pistola, poi la spada!

EMILIA.

Ah!

CONTESSA.

Vieni!

EMILIA.

No!

(*Passa Serravezza, e Lorioni va seco).*

3.° SIGNORE.

Ah! vedete che si battono anche questi!

(Mario esce e parte; 1.° Signore va seco).

EMILIA.

Oh! mio Dio! tutt' e due!... Tutt'e due! *(cade seduta).*

CONTESSA *(la soccorre*).

Emilia! Emilia!

(2.° e 3.° Signore con gli altri s'accostano curiosi).

3.° SIGNORE.

Che cosa sarà mai?

2.° Signore.

Si vocifera che sia figlia di uno dei duellanti e fidanzata di un altro!

3.° Signore.

Ah! vedete, vedete, l'infamia dei duelli!...

2.° Signore.

Ah! dite bene! Una vera infamia!

3.° Signore.

Vedere, per esempio, Amari e Serravezza, due amici che tirano ad ammazzarsi!

Contessa (*con impeto e dispetto*).

Eh! miei cari signori!... Lagrime di coccodrilli! — Quando Amari ricusò la sfida di Sirchj, loro signori gli diedero la baja! Quando Amari e Serravezza trovarono modo di battersi, loro signori applaudirono! — Ecco chi ha messo loro in mano le armi! I veri duellanti sono loro signori! solamente si battono stando al sicuro e colla spada e la vita degli altri!

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

È GIORNO.

SCENA PRIMA.

La **Contessa** *poi* **Piero.**

Contessa (*viene dalle sue camere affranta, pallida*).

Ah mio Dio! mio Dio! fate che le forze non mi abbandonino! — L'angoscia di questa povera fanciulla mi strappa il cuore!... E la mia angoscia... non è minore della sua!... (*suona il campanello*) — Sono le nove e ancora non si sa nulla!

Piero (*entrando*).

Mi comanda?

Contessa.

Si ha ancora notizia di quei due duelli?

Piero.

Pare che ci siano dei feriti molto gravemente!... perchè hanno mandato a prendere la carrozza grande dell'Albergo.

Contessa.

Non avevano vetture con sè?

Piero.

Avevano delle vetture di piazza; ma sa bene, sono strette, corte...

Contessa.

Sapete dove sono andati a battersi?

Piero.

Sì signora: appena fuori di Livorno.

CONTESSA.

Sentite: ci sono venti, cinquanta, cento franchi per voi se siete capace di prendere una vettura di piazza, correre sul luogo, e ritornare subito con notizie precise!

PIERO.

Corro subito! *(esce correndo)*.

SCENA II.

La **Contessa** *sola poi* **Emilia.**

CONTESSA *(rimasta sola, è presa da un tremito convulso, che non può dominare; vorrebbe rientrare in camera, e non può trascinar le gambe).*

Dei feriti molto gravemente!... Ah! mio Dio! che non sia lui!... che non sia lui, mio Dio! — Eppure gli scontri debbono aver avuto luogo.... Se Adriano avesse avuto buone notizie da mandarmi, impossibile che non le avessi già ricevute!... Mio Dio! che non sia lui! — E quella povera creatura là.... Essa mi aspetta.... come fo ora a tornare da lei senza che si accorga dell'angoscia che quel cameriere mi ha gettata nell'anima?... Che non sia lui, mio Dio! — Che il mio presentimento m' inganni!... E se invece fosse Denordi?.... Povera Emilia, povera creatura! deve palpitare per due vite!..... Bisogna che torni da lei..... No, non sarà lui!... Non voglio più tremare!.... Ecco!... *(si sforza di non tremare; per un momento vi riesce)*. Ecco.... non tremo più.... ma nessuna notizia.... *(il tremito la riassale più violento)*. Ah! pur troppo!... — E sarei io che gli avrei portata l'ultima disgrazia!.... Povero Adriano!.... Ah! almeno gli poteva ben concedere quella parola.... quel silenzio.... che mi chiedeva ieri.... e che non ha osato chiedermi questa notte....

presso quell' uscio.... Ah in quel momento sono stata cattiva!... In un momento simile, oh potevo bene lasciare che mi uscisse finalmente dall'anima il segreto della mia giovinezza... della mia povera vita sconsolata!... Dio sa che male gli ha fatto il mio silenzio!... Ma... però.... ho fatto il mio dovere!... Sì, sì, il mio dovere era di non tradirmi... pazienza, pazienza!... Almeno mio Dio, compensatemene... che non sia lui... (*cade a sedere; ma in questa entra Emilia. — La Contessa subito si rialza e l'incontra con dolce serenità*). — Niuna nuova, buona nuova!... Ho però chiamato un cameriere e l'ho mandato a prender notizie sul luogo: poco tarderà: intanto, coraggio, coraggio, carina mia; non preveniamo il male con pronostici peggiori.

EMILIA (*ha gli occhi rossi dal piangere, essa non fa che asciugarsi continuamente le lagrime: parla accorata, convulsa, smaniosa*).

Sì, sì.... tutto va bene.... ma intanto anche tu.... sei lì convulsa.... paralitica....

CONTESSA.

Carina, alla stanchezza del viaggio aggiungi una notte passata come tu sai?...

EMILIA (*siede, si rialza, non può star ferma*).

Mamma.... andiamo noi sul luogo!.... Io non posso più durare in questa disperazione!... Mamma, mamma!... Sarà morto?... No, è vero?... Forse ferito solamente!...

CONTESSA.

No, cara.... Nè l'uno, nè l'altro, vedrai!

SCENA III.

Dette, 2.° **Signore**, *poi* **3.° Signore** *poi le persone successivamente indicate.*

2.° Signore (*entra con premura, preoccupato, guarda intorno come cercando qualcuno; vede le due signore, e s'indirizza ad esse.*)

Scusino, signore, la libertà.... hanno per caso udito notizie dei due duelli?... Dicono che ci sieno tre feriti! due dei quali gravemente!... Sono grandi infamie! Eppure ci sono delle leggi!.... Cosa fa la Questura? Cosa fa il procuratore del Re?

Emilia (*siede come svenendo — la Contessa si sforza a soccorrerla*).

2.° Signore (*vedendo questo*).

Povero me! mi accorgo che le mie parole le conturbano. — Badino, sono le solite notizie dei duelli... prima sono tutti morti, poi eccoli che arrivano col sigaro in bocca più sani di prima! — Ah! ecco un amico; forse ha notizie!

(*Entra il* 3.° *Signore con premura e ilare*).

2.° Signore.

Notizie dei duelli?

3.° Signore.

Non ve lo aveva detto io? Nessun ferito, e vanno tutti insieme a far colazione all'Ardenza! (*Contessa ed Emilia si consolano tutte*).

2.° Signore (*alla Contessa e ad Emilia*).

Che cosa stava io dicendo signore mie? Si sa! I padrini stracaricano le pistole.... contano i passi che pare che saltino un canale ogni passo.... se il duello è ad

arma bianca sono esclusi i colpi di testa, i colpi di punta, i colpi di taglio, tutti i colpi da farsi male... Solite commedie per far discorrere la gente!

CONTESSA.

E la gente invoca la Questura se il duello ha gravi conseguenze, e dà la baia ai duellanti se non ne ha!

2.° SIGNORE.

Verissimo, bravissima! La gente non ha proprio senso comune!

(Piero ritorna correndo, ilare.)

PIERO *(alla Contessa).*

Eccomi, ho fatto presto eh? Ma ho incontrato per via uno di quei signori che portava le notizie: egli le ha date a me ed è tornato indietro. Buone nuove!

CONTESSA.

Sì? Dite!

PIERO.

La signora Contessa aveva suo marito fra i duellanti?

CONTESSA.

Mio marito? sì.... ebbene?

PIERO.

Stia buon animo! Suo marito le manda a dire che lui, il Marchese, e il Capitano sono salvi! *(Le due donne sono atterrite).*

CONTESSA.

Scusate.... tornate a dire: chi manda le notizie è....?

PIERO.

Suo marito!

CONTESSA.

Ed è salvo lui....?

PIERO.

Il capitano Denordi e il marchese Serravezza.

EMILIA.

E il quarto?

PIERO.

Ah quello!.... è ferito.... e pare mortalmente?

EMILIA (*getta un grido e abbraccia la Contessa*).

Oh mamma!....

PIERO.

Ma signorina!.... Non ha capito?.... Ho detto che il suo papà è salvo!

EMILIA.

Mio padre!? (*volgendosi.*)

CONTESSA.

Ma come è salvo!?....

PIERO.

Ma non gliel'ho detto? È lui che manda le notizie

CONTESSA.

Avete detto che le manda mio marito!

PIERO.

Ebbene, suo marito.... non è suo padre? (*accenna Emilia*).

CONTESSA.

Ma insomma vi hanno detto mio marito o suo padre?

PIERO.

Ma.... veramente.... suo marito, mi pare... o mi sbaglio?.... Io insomma non mi ricordo più adesso perchè credevo che fosse lo stesso.... Ho confuso insieme le idee!....

CONTESSA (*ad Emilia*).

Coraggio !.... Coraggio !.... Confidiamo in Dio!...

EMILIA.

Andiamo là....

PIERO.

Risparmino la fatica: eccone due che arrivano.... potranno sentire da loro.

(*Entrano Serravezza, Denordi: sono un po' preoccupati. — Contessa ed Emilia corrono loro incontro*).

CONTESSA.

E così?

EMILIA.

Chi è il ferito?....

SERRAVEZZA.

È il conte Sirchj!

CONTESSA (*resta pensosa*).

EMILIA.

E mio padre?

CAPITANO.

È salvo!

EMILIA.

E dov'è?

SERRAVEZZA.

Sirchj lo fece chiamare, e per un'ultima stranezza di quell'uomo, non volle che lui nella carrozza — Arriveranno tra poco.

CONTESSA.

Ed è grave la ferita di Rodolfo?

SERRAVEZZA.

Ma.... chi lo sa?... Il cavaliere Lorioni, che è anche

il medico di Sirchj, dice che la ferita è mortale e non voleva neppure trasportarlo.... Sirchj invece ride e dice che sono sciocchezze.... che non sente nessun pericolo.... e motteggia sopra la sua pelle dura.

CONTESSA.

Lo portano qui, io non posso che aspettarlo.

CAPITANO.

L'assicuro, signora Contessa, che, qualunque sia la ferita del Conte, io non ci ho nè colpa nè merito — Alla pistola non ci siamo potuti battere a motivo di una frotta di contadini che si sono accorti che ci volevamo battere, e si sono messi in una trentina a darci la fuga coi loro forcali gridando *abbasso i duellisti!*.... ci è convenuto scappare tutti, duellanti, padrini, chirurghi, via a gambe alla rinfusa! Quei paesani erano furibondi.... ci volevano ammazzare per impedire che ci ammazzassimo!... È l'opinione dei contadini sopra il duello! — Sfuggiti a costoro, Sirchj ha proposto di batterci soltanto alla spada per non farci sentire. Subito al primo assalto Sirchj parve volermi investire con violenza: io, propro solo per arrestarlo, colsi un tempo e tirai una botta persuaso che la parasse: invece egli non parò e si cacciò contro alla mia botta.... io sentii la mia spada penetrare a fondo. — I padrini, il medico lo soccorsero subito, ed egli mi disse sorridendo: Bravo Capitano! fra voi e me abbiamo trovato la migliore soluzione di una posizione complicatissima; avete reso un gran servizio a molte persone cominciando da me.

SERRAVEZZA.

Ah! arriva Sirchj!...

CONTESSA.

Marchese, vi affido per pochi istanti mia figlia. (*Va incontro a Sirchj*).

(*Sirchj entra col sigaro in bocca, camminando con certa disinvoltura, con aria ilare, e appoggiato al braccio di Mario — La Contessa, senza parlare, prende il posto di Mario — Mario viene ad Emilia che la abbraccia con trasporto*).

(*Entrano pure Calotti, Lorioni e l'Ufficiale*).

SIRCHJ.

Oh! Contessa!.... Cosa fate?... (*depone subito il sigaro sul tavolo a destra*).

CONTESSA.

Il mio dovere, Rodolfo!

SIRCHJ.

Ma non è nulla sapete! Il cavaliere Lorioni è un medico visionario!... Vuole per forza ch'io sia ferito gravemente!.... Vi pare, signori, ch'io abbia cera da morire?

CONTESSA.

No, Rodolfo.... ma sedete, riposatevi....

SIRCHJ.

Sì, un momento solo.... ho perduto un po' di sangue.... (*piano alla Contessa*). Voi siete un angelo, Laura.... perdonatemi voi.... vedete, ho risparmiato il capitano.... e ho fatto il possibile per liberarvi di me!... (*ha un momento di deliquio*).

CONTESSA.

Rodolfo!... Rodolfo!

SIRCHJ (*ripigliandosi*).

Ma no, ma no!... Siate certa che non muojo niente affatto!... Guardate! (*si alza con sforzata disinvoltura e ripiglia il sigaro*). Perdonate, se fumo..... ma è per tranquillarvi!... Non ho mai saputo che un uomo muoja col sigaro in bocca!...

CALOTTI.

Infatti in questo caso un sigaro è una vitalità!

SIRCHJ.

Adesso poi anderei in camera mia, perchè questo *tableau* finale da vecchia tragedia mi dà ai nervi!... Specialmente che (*accennando il 2.° e 3.° Signore e l'Ufficiale*) il colto publico e l'inclita guarnigione mi pare che aspettino con qualche ansietà di vedermi cascar giù.... ed io sento che non divido proprio niente questa loro benigna aspettazione.... e invece.... fumo! Ah! Ah! (*nel ridere mostra sentire un dolore acuto che dissimula sorridendo*).... No, no.... non è nulla... un momento solo di breve respiro.... Cavaliere Calotti.... Cavaliere Lorioni.... uno de' miei Cavalieri mi favorisca un altro sigaro.... questo non fuma più.... (*getta il sigaro*). Scusate il disturbo.... (*piega la testa e prende la mano della Contessa rimanendo fermo*). (*Breve silenzio*).

CALOTTI.

Ecco il sigaro, Conte.... Com... men.... dat... (*fissandolo*).

CONTESSA (*credendolo svenuto*).

Rodolfo.... Rodolfo!....

(*Curiosità ansiosa di tutti*).

CONTESSA (*gli pone una mano alla fronte per sollevargli la testa*).

Rodolfo!

(*La testa di Sirchj cade inerte all'indietro, gli occhi sono chiusi*).

CONTESSA (*a mezza voce*).

Ah mio Dio!...

(*Calotti, Lorioni, la Contessa, 2.° e 3.° Signore

circondano la sedia di Sirchj. — Gli altri si avvicinano — Nessuno più parla, ma uno strano affaccendamento si fa intorno a Sirchj — Sirchj non deve più essere veduto dal publico, restando nascosto dalle persone circostanti — Calotti e Lorioni levano colla sedia il Sirchj e lo portano nelle sue camere — 2.° e 3.° Signore e l'Ufficiale seguono il trasporto — la Contessa interroga con lo sguardo tutti e mostra terrore; le persone la rassisurano dicendole: No, non è nulla! È un deliquio! ecc., ecc. — Calotti, Lorioni con la Contessa entrano nelle camere di Sirchj, l'Ufficiale li segue).

(*Serravezza e il Capitano s'accostano impensieriti all'uscio di Sirchj e parlano coi due Signori — Mario vorrebbe condurre in camera Emilia che si rifiuta*).

(*Entra Piero con l'Usciere del Tribunale*).

PIERO.

Signor Marchese, signor avvocato, c'è qui l'Usciere del Tribunale...

SERRAVEZZA (*infastidito*).

L'usciere?

MARIO.

Cosa vuole?

USCIERE *(con aria grave e solenne*).

Scuseranno... ma abbiamo recentissime istruzioni di dar corso senza riguardi a tutto il rigore della legge contro il duello... E quindi queste due citazioni!... *(le pone sulla tavola).*

CAPITANO.

Ce ne sarà una anche per me?

USCIERE.

Per lei?

CAPITANO.

Sono uno dei due dell'altro duello...

USCIERE.

Ah! dell'altro!... Ah di quello non possiam nulla!

CAPITANO.

È però quello dove c'è una disgrazia!

USCIERE.

Ma è quello dove c'è un ufficiale!... Un espulso dall'esercito se non si batte!... Com (*esce*).

2.° SIGNORE (*agli altri con premura guar porta di Sirchj*) Viene qualcuno! (*Tutti si (si presenta Calotti*).

CALOTTI (*con aria lugubre*).

Signori! il mio illustre amico, Conte Com Rodolfo Sirchj.... non è più!...

TUTTI.

Morto!.... Morto!....

MARIO (*ad Emilia*).

Emilia! Quei documenti che ti diedi sta offrirai un qualche giorno alla tua seconda le chiederai di concedere che io possa depor della sua virtù il nome di un uomo onorat

FINE DELLA COMMEDIA.

BENEFATTRICE

L'INGRATO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL CAVALIERE

PAOLO GIACOMETTI.